

CCCXL SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 APRILE 1969

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Presidente DETTORI

I N D I C E

Progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. (Continuazione della discussione):

CONGIU	7513
PRESIDENTE	7514
ABIS, Assessore alla rinascita	7528
PEDRONI	7537
TORRENTE	7537
ZUCCA	7544
DESSANAY	7548

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

MELIS G. BATTISTA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del progetto del quarto programma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del IV pro-

gramma esecutivo (1967-1969) del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

E' in discussione la sezione seconda del capitolo secondo (industria, commercio, artigianato e pesca).

E' iscritto a parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, desidererei premettere a questo mio intervento alcune considerazioni che sono costretto a fare dopo quanto è avvenuto stamattina nella sede del Consiglio regionale (anche se non in aula) e che, francamente, mi porta a fare un discorso anche nei suoi confronti, signor Presidente. Il Gruppo comunista dovrà valutare se le ultime sedute del Consiglio regionale sardo si debbano svolgere in un clima in cui i reciproci schieramenti politici debbano fare prova di forze. Domani, per esempio, verranno qui le delegazioni degli autoferrotranvieri: io credo che qualcuno del nostro Gruppo, nei confronti del quale, per esempio, stamane è stata usata una pressione singolare da parte di rappresentanti più di partiti che di popolazione, probabilmente, sa-

rà tentato di indicare a dito i rappresentanti della maggioranza e della Giunta regionale che si oppongono all'approvazione della legge sull'azienda dei trasporti. Dobbiamo fare così?

SPANO (D.C.). Lo state facendo, da più di quindici giorni, voi ...

CONGIU (P.C.I.). Debbo innanzitutto avvertire il signor Presidente che se nella seduta di domani sarà fatto ostacolo all'ingresso nella sede del Consiglio regionale ai lavoratori, ai proletari che verranno, sarò io stesso a dire ai miei compagni di Gruppo di aprire le porte.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, io credo che lei valuti attentamente ed esattamente il senso delle cose che dice. Ella sa perfettamente, per averne fatto più volte esperienza come Presidente del Gruppo, io credo, per averne fatto esperienza personalmente, che non si è mai data occasione nella quale una qualunque parte di questo Consiglio abbia avuto ragione per rimproverare alla Presidenza mancanza di tolleranza e di larghezza nei confronti delle esigenze di tutte le parti politiche. Io credo che non si sia mai dato che in Parlamento, alla Camera ed al Senato, si siano aperte le porte a cortei di lavoratori o di altri cittadini. Il Consiglio è aperto a delegazioni di lavoratori e di cittadini, come l'esperienza recente ha ampiamente dimostrato; i lavoratori che possono stare in questa sala hanno di recente partecipato alle nostre discussioni. Ma, aprire le porte a chicchessia, questo lo deciderà la Presidenza! Se ella lo deciderà per il suo Gruppo o se ella darà ordini che non le compete di dare — perché il Regolamento stabilisce a chi compete di dare ordini per garantire lo svolgimento dei lavori di questo Consiglio — ella farà cosa che sarà assolutamente al di fuori del Regolamento, assolutamente al di fuori di qualsiasi corretta prassi parlamentare. Se vuole riprendere, riprenda.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, naturalmente io debbo riprendere dal punto in

cui ho lasciato. Io ho stabilito un richiamo a quanto è avvenuto stamani e mi sono appellato a lei, signor Presidente, dichiarando una cosa che riconfermo. E' accaduto questo. Tre giorni fa, nei confronti di lavoratori che in varie circostanze hanno acceduto alla Piazza Palazzo, è stato usato un sistema molto preciso. Si sono chiuse le porte di giù e si è usato — per prudenza, se ella vuole, per moderazione, se ella lo ritiene più opportuno, per opportunità — si è usato il sistema di selezionare l'ingresso. Non direi una selezione di carattere qualitativo ma, certamente, una selezione di carattere quantitativo. Sono semplicemente a pregarla, signor Presidente, di tenere ben conto che da questa selezione, o, se vuole proprio a causa e mercé di questa selezione, i consiglieri regionali, i membri della Giunta — e non solo il signor Presidente, a cui tutti dobbiamo riguardo ed abbiamo prestato attenzione — sono stati messi in condizioni di non accedere alla presentazione dei problemi, in tutta tranquillità, serenità, sicurezza.

Stamattina è avvenuto qualche cosa di diverso: i rappresentanti che, senza dubbio, sembravano avere dimestichezza con certe parti politiche, hanno aggredito i rappresentanti di alcuni gruppi. Io domando, signor Presidente, se analoga selezione, quale essa è stata usata all'ingresso del palazzo da organi che ignoro quali essi siano e che sono convinto non saranno certo quelli della Presidenza del Consiglio regionale (mi auguro che così sia), è avvenuta, perché è stato possibile, appunto, che stamane i rappresentanti dei gruppi che, fra l'altro, non avevano niente di cui particolarmente scagionarsi nei confronti dei rappresentanti delle popolazioni — nulla! — maliziosamente venissero rappresentati ed offerti quali responsabili di non si sa bene quali inesistenti e, seppure esistenti, ammissibili responsabilità, e tutto questo alla presenza di gran parte della Giunta, compreso il Presidente che è la causa prima di quello che accade (il Presidente della Giunta regionale) e, io credo, certamente non alla presenza del nostro Presidente del Consiglio, il quale avrà in tutto il

corso della mattinata, per quello che mi è apparso, badato bene a mantenere la propria persona al di fuori da ogni presenza. Quello che io intendevo dirle, signor Presidente, a nome del mio gruppo, è che non tolleremo di essere fatti oggetto di una aggressione verbale alla quale risponderemo. Il che significa, signor Presidente, che io desidero essere messo nelle condizioni di garantire il corretto dialogo, non fra le parti politiche, sulle quali non ho niente da obiettare in questo momento, ma tra i vari gruppi e le popolazioni che dovessero rappresentare le loro istanze in queste circostanze, in modo tale che quello che si ha da avere, come rapporto normale, non si trasformi in una aggressione politica. Altrimenti io, signor Presidente, sarei costretto (e mi dispiace che ella abbia voluto interrompere le mie parole, ritenendole rivolte a lei) sarei costretto, ripeto, ad esercitare nei confronti della maggioranza e della Giunta una azione di indicazione di responsabilità quale è stata usata nei confronti del Gruppo comunista e dei suoi componenti comunisti e socialproletari. Cioè, in concreto, le dico che domani mattina — e lo ripeto — se non sarò garantito che questo non accadrà più, sarò giù ad indicare ai lavoratori degli autotrasporti i responsabili del mancato passaggio della legge per la loro regionalizzazione, pur rendendomi conto di compiere un'azione odiosa e della gravità delle conseguenze che ne possono scaturire.

Stamattina non c'è stato un rapporto tra gruppi politici e rappresentanti delle popolazioni perché quando io assisto, e entro nel vivo del mio intervento ...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Congiu, vorrei ancora interromperla e le chiedo scusa, ma credo che valga la pena di fare una precisazione. Noi tutti ci accorgiamo, le parti politiche, i Gruppi, mi accorgo io, si accorge la Presidenza che questo finale di legislatura, per le esigenze molteplici che affiorano e in ordine alla discussione del IV Programma esecutivo, e in ordine ad altri problemi per i quali si desidera avere una soluzione legislativa sollecita e rapida, è un

finale di legislatura, come del resto non solo questo, ma anche altri, nel quale le pressioni si fanno più vive, più urgenti, frequenti. Ora io credo che se si deve deplorare quello che lei denuncia essersi verificato stamane: aggressione, intolleranza nei confronti di una parte politica, mancata possibilità nella sede del Consiglio di un dialogo sereno con una rappresentanza di popolazioni di una certa parte della Sardegna (io mi sono fermato un momento per ascoltare una parte assai ridotta del dialogo che c'è stato, ed ho visto che erano in gran parte sindaci, cioè in gran parte rappresentanti di amministrazioni democratiche, di poteri locali) non possiamo per altro dire che, avendo deplorato quello che è accaduto stamane, riteniamo giustificato che domani o in altri giorni, qui o in altre circostanze, si riproduca la stessa situazione. Io credo che dobbiamo tutti sforzarci, intanto, ad assicurare alle nostre decisioni ed alle nostre deliberazioni il massimo di obiettività; cioè, ogni parte politica deve essere capace di raccogliere le sollecitazioni che vengono dall'esterno, ma deve essere capace di valutarle e di decidere in piena libertà ed in piena obiettività, quando si parla del IV Programma esecutivo o quando si parla di qualunque altro argomento che viene al nostro esame ed alla nostra deliberazione. Dobbiamo sforzarci non di dire che domani una parte politica, avendo ricevuto o ritenendo di essere stata vittima di un atto di prevaricazione, si prepara a compierne un altro nei confronti di altre parti; lo sforzo comune deve essere quello di restituire ai nostri dibattiti un clima di serenità, ai nostri lavori un clima di normalità quale gli argomenti così importanti, che abbiamo all'esame, richiedono.

Può riprendere la parola, onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, fo volevo terminare, se ella me lo consente, questo mio interludio, come forse potrebbe essere interpretata questa premessa, e che spero abbia completamente sgomberato il terreno da una interpretazione che posso avere

provocato io, ma che non era assolutamente nelle mie intenzioni. Ella mi dice che ha potuto assistere personalmente al dialogo con i sindaci: io le debbo sinceramente affermare che non ho avuto occasione di saperlo, altrimenti non mi sarei rifatto, naturalmente, ad un episodio che ella aveva avuto occasione di conoscere. Io, sia pure in modo così, un po' estemporaneo, e lei vorrà perdonarmi se avanzo questa proposta in questa circostanza, la pregherei di rivolgere un caldo invito ai sindaci del Goceano, come Presidente del Consiglio regionale, perché essi, ospitati dalla Presidenza del Consiglio regionale, abbiano un incontro sereno con i presidenti dei Gruppi sulla materia che li riguarda. Perché la materia che li riguarda non esiste come elemento di contestazione. Stamattina il collega Birardi dava, di quanto è avvenuto stamane, una interpretazione che io vorrei fosse esclusa dai nostri lavori, ma che segue un minimo di logica politica. Vediamo la questione in modo obiettivo, in modo tale che possano emergere gli aspetti che in qualche modo ci fanno accorti dell'assurdità di quello che è avvenuto stamane.

Prima parte: improvvisamente le popolazioni del Goceano, trascurando la memoria del loro Angioy, si calano a Cagliari per chiedere che cosa? Per testimoniare la difficoltà che essi hanno alla trasformazione agraria del loro territorio? Per rivendicare un maggior controllo sul famoso passo dell'abigeato che in Sardegna tutti riconoscono trovarsi intorno all'alta valle che si estende oltre il Goceano, da una parte, verso il Nord, e verso il Nuorese, al Sud? Per chiedere che il monte Raso diventi un centro di particolare attrazione turistica e così venga attrezzandosi? No! Sono venuti semplicemente a chiedere una cosa incredibile: che, cioè, venga continuata quella strada che è già in corso di costruzione per una parte ingente, e per sollecitare che l'altro versante di questa famosa strada venga completato. E, contemporaneamente, per esprimere la loro opinione, che l'elemento centrale del discorso sulla rinascita economica e sociale del Goceano consiste in un aeroporto. Ecco, questa è la

posizione che è stata assunta dalle Amministrazioni comunali del Goceano (dico Amministrazioni comunali, tra virgolette).

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non sono come le altre?

CONGIU (P.C.I.). Perché sono costretto a sostenere che da una indagine svolta rapidamente è risultato che ci è stata la riunione di un solo Consiglio comunale, che era precisamente quello di Bultei. (*Interruzione dell'onorevole Spano*).

Questa è una seconda parte, perdonami; tu interrompi un filo di un discorso che ha alcuni elementi di *suspense* e che credo non dovrebbe essere, diciamo, travolto dalla tua audacia nel rivelare le cause.

Questa è la condizione delle popolazioni del Goceano. Io sono convinto che in coscienza ciascuno di noi non solo si rifiuterebbe di essere considerato il responsabile di aver orientato e indirizzato in questo senso quelle laboriose popolazioni, ma di avere introdotto (se è stata introdotta, e nella misura in cui questa posizione è stata introdotta) fra esse l'idea che, così facendo e così operando, con tre miliardi e 600 milioni per due strade e per un aeroporto, si risolve il problema della rinascita economica e sociale del Goceano. Chi è capace di dire che questo è, si faccia avanti, perché sarà tacciato per quello che è. Eppure questo chiedevano quelle popolazioni, e siccome io non posso dubitare che le popolazioni del Goceano siano diverse da quelle, faccio per dire, dell'Iglesiente che non chiedono affatto l'aeroporto, che si disinteressano totalmente ad un qualsiasi aeroporto, o come le popolazioni del Sarrabus che egualmente ignorano l'esistenza di questa infrastruttura civile, mi è nato, appunto, il dubbio, il sospetto che, effettivamente, ci fosse qualche altra cosa. E la verità, purtroppo, viene a galla! Signor Presidente del Consiglio, si è verificato quanto sto dicendole. Il Goceano è stato convocato, non nei suoi organi deliberativi, come naturalmente possono fare popolazioni che abbiano alla loro testa amministrazioni, che fanno del continuo riferimen-

to e del continuo rapporto con le grandi masse popolari (figuriamoci, quindi, le rappresentanze consiliari!) il tema centrale di una loro politica unitaria di chiamata in corresponsabilità di tutte le forze, ma è stato semplicemente convocato da un rappresentante della Giunta, e dagli uffici di questo rappresentante della Giunta. Ecco, questa è la grande manifestazione, onorevole Spano ...

SPANO (D.C.). Io non c'entro niente col Goceano.

CONGIU (P.C.I.). Mi perdoni, onorevole Spano. Lei sa che mi ha fatto una interruzione che io non ho raccolto, mi perdoni ... (*interruzione dell'onorevole Spano*).

Mi perdoni ancora, onorevole Spano, io spero che lei avrà gradito che io non abbia raccolto la prima interruzione, e spero altrettanto che come apprezzerà questa mancata raccolta della interruzione, apprezzerà la differenza che passa tra una pressione esercitata nei confronti di un organo, il Consiglio, sia pure in forme che lei potrà ritenere eccessivamente di massa, ed una pressione esercitata sul singolo consigliere. Per questo, onorevole Spano, io mettevo in guardia me stesso, prima di tutto, e gli altri, tutti i gruppi, dall'esercitare non una pressione sul Consiglio, che è una forma democratica di esercitare un diritto, una manifestazione di volontà fatta attraverso particolari forme pubbliche (sia pure con qualche intemperanza, ella dice) ma ... ma qui è l'intemperanza che diventa l'elemento normale, predominante, prevalente. Quando poi ella sa che questa aggressione è stata preordinata ed organizzata da un Assessore e, probabilmente, attraverso un telefono pagato dal bilancio dell'Amministrazione regionale sarda, evidentemente lei si chiede a che punto siamo arrivati. Ed ecco l'appello alla Presidenza del Consiglio che, messa nelle condizioni per poter (ed io ne resto assai soddisfatto) constatare che cosa è accaduto, eviterà che per l'avvenire questo accada. Salvo che non si voglia, ripeto (ecco il punto sul quale l'appello al Presidente evidentemente non ha niente a che vedere) che

i gruppi provvedano per conto loro. E che cosa si deve fare, diversamente? Ed allora si capisce bene di che cosa si è trattato ... (*interruzioni*).

Il nome? ... Certo, se ella desidererà che glielo facciamo, glielo facciamo subito. Anzi, io raccomando al collega Melis di farglielo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo può fare anche lei, in modo che questo membro della Giunta si difenda, chieda la parola per fatto personale. Dica le parole che deve dire.

CONGIU (P.C.I.). Certo. Ora, la radice del dissenso è, intanto, su questa constatazione, che le popolazioni del Goceano, in Sardegna, ritengano di affidare la loro sorte a due strade ed a un aeroporto. Io dico che venti anni di gestione democristiana del potere hanno perfino potuto provare che la popolazione del Goceano possa configurare a sè, alla propria coscienza, alla propria convinzione che l'avvenire è legato ... (*interruzioni*).

Chi glielo va a dire, chi glielo fa credere tutto questo? Ma ci sono i trasporti, questo è il punto! Nell'autunno dello scorso anno il Goceano (popolazione, si dice nei testi, mite e laboriosa; popolazione, cioè, che ha negli annali della politica sarda degli ultimi decenni il marchio che può avere la popolazione di Carbonia, faccio per dire, della Barbagia, per esempio) quella popolazione mite e laboriosa, come era quella di Battipaglia, laboriosissima (la piana di Salerno, così bene illuminata dagli olivi di Paestum, è qualche cosa che ispira mitezza e laboriosità, di per sè) quella popolazione aveva trovato in sè — spontaneamente, si dice — quindi con grande autocoscienza ed autodeterminazione, la forza di far sentire la propria voce in Sardegna (in una Sardegna dove tutto si fa a Cagliari e, di quello che resta, qualcosa a Sassari) quella popolazione, in questa Sardegna, era riuscita a venir fuori, io credo, non solamente con i propri uomini illustri, ma questa volta con una propria fisionomia, chiedendo spazio, chiedendo spazio nel pro-

cesso di sviluppo, se un processo di sviluppo c'è. Diventava anche il Goceano un terreno, una dimensione territoriale dove si sviluppava la polemica delle zone interne. Questo fu il Goceano nell'autunno.

Ebbe però un grave torto il Goceano, grave, di accogliere a fischi il Presidente della Giunta regionale sarda. Quella popolazione mite e laboriosa è stata da voi portata a tale limite di impazienza e di esasperazione che gli stessi abitanti del Goceano, quelle popolazioni miti e laboriose hanno trovato esse, in grande prevalenza, macchia democristiana, macchia bianca nella geografia politica della nostra Isola, la forza di fischiare (democraticamente, aggiunge il collega Zucca) il Presidente della Regione Sarda. Fatto increscioso, di cui tutti ci dolemmo. Quella popolazione è stata capace di mettere in difficoltà quel Presidente della Regione che era già andato a vendere fumo in Baronia, accolto da una altra popolazione, mite e laboriosa, che però non era riuscita a trovare la forza o ancora non era riuscita a smascherare il dilemma che le stava di fronte, di chi dava e invece non dava nulla: dopo la Baronia la fischiata solenne di Bono! Le orecchie di Giovanni Maria Angioy in quel di Parigi avranno senza dubbio risuonato, e non sfavorevolmente, mi pare.

Allora iniziò la corsa ai donativi alle zone interne: e che cosa si può dire a delle popolazioni miti e laboriose? Se aveste detto nelle zone che hanno conosciuto dal 1848 la calata dell'industria, ad Iglesias per esempio, che stava per venire la grande industria, ma gli iglesienti avrebbero subito risposto, e sicuramente, che si sarebbe trattato di un ulteriore impoverimento della città, perchè questa è la storia! Nessuno si sarebbe meravigliato di mettere il lutto in casa propria sapendo che stavano per arrivare altri gruppi capitalistici, i quali usano una sola funzione, (l'hanno sempre usata, ovunque siano andati) impiantando le loro tende con i danari di coloro i quali dovrebbero ricevere beneficio da questo loro ubicarsi e, non appena si trovano lì, mungono fino all'estremo delle forze le popolazioni sulle quali si sono appol-

laiati. Ad Iglesias non è venuto il Presidente della Giunta regionale, perché il discorso che si articolasse circa la venuta futura dei capitalisti forestieri, avrebbe lasciato del tutto indifferenti, anzi negative, le popolazioni minerarie. Il discorso sull'aeroporto avrebbe fatto sbellicare dal ridere i politici ed i rappresentanti capi operai del bacino minerario. Ed un discorso che univa la rinascita economica e sociale ad un tronco viario fra una zona industriale ancora da sorgere e da scegliere (altro che dal sorgere!) con il Mandrolisai — ottimo vino! — e con il Goceano — ottima zona di pascoli — avrebbe semplicemente determinato nelle popolazioni che avessero ascoltato, il segno di quale livello aveva raggiunto la Giunta regionale nell'enunciare una politica alla Sardegna.

Invece quelle popolazioni miti e laboriose, quelle popolazioni che qualcuno vorrebbe in armi, a combattere una guerriglia che ha bisogno, prima di tutto, di una convizione della propria storia, e quindi della capacità di confrontare alla propria storia le fanfaluche della cronaca politica quotidiana di questo o di quell'esponente (non dico se di maggioranza o in genere) quelle popolazioni hanno sentito questa mirabolante proposta dell'aeroporto; io vorrei sapere chi nella Giunta regionale o fra i tecnici, gli sperimentatori, i programmatori o tra i politici, ha avuto la fantasia di inventare questo donativo che è l'aeroporto! Voi ricorderete, io credo, quel magnifico canto che è stato dedicato al conquistatore portoghese dell'Angola, Diego Cao, protagonista, oggi, del «Mostro lusitano» di Strehler, a Roma. Questo canto diceva: «vogliamo dei manti», dicevano questi indigeni, «ma rossi», ed i portoghesi dicevano: «vi daremo manti di vilissimo prezzo, ma tutti rossi». E così è il donativo che si fa al Goceano, che si fa all'Oristanese e che si fa a Tortolì. Non gli si dà nulla, ma gli si dà una cosa che vola con le ali, che quindi impressiona la popolazione, una popolazione come quella italiana, che, ancora oggi, si reca agli aeroporti a vedere gli aerei volare. Una popolazione che oggi si reca ai margini della pista della cartiera di Arbatax per vedere il

piccolo aereo della cartiera sorvolare Lotzora e Girasole; e gli occhi dei bambini, invasi dal tracoma, sono stravolti a seguire questo piccolo aereo che solca quei cieli intatti, o, come si dice, immacolati. Di questo noi incolpiamo la Giunta regionale, onorevole Abis!

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*.
Sempre colpa della Giunta!

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Abis, stamattina, se la rabbia di non potersi fare intendere, stante il clima chiaramente intollerante, fazioso, creato ad arte dalla Democrazia Cristiana, non avesse mantenuta salda la capacità di intendere, di volere, io avrei pianto a lungo. Io sardo, che credo nel mio popolo, che lo ritengo capace di qualunque cosa per salvare se stesso dal buio in cui lentamente forze più forti di lui tentano di precipitarlo, avrei pianto a lungo, vedendo popolazioni che vengono qui in Consiglio e stanno al giuoco di abili giocolieri, di abili acrobati che fanno loro vedere luccicare l'aeroporto come elemento risolutivo dei loro problemi, le incantano, come il famoso suonatore di flauto magico, e poi, lentamente, le portano dove le portano, onorevole Abis, ad una zona, ad un'area industriale.

Ed adesso ascolti, se mi consente, questa parte intorno al problema industriale delle zone interne. Che ci sia una dichiarazione di zona di interesse regionale o che ci sia una dichiarazione di nucleo o che ci sia una dichiarazione di area — l'ho detto un'altra volta, mi pare pochi giorni fa, lo ripeto — non significa nulla. Iglesias ha da 8 anni il riconoscimento di zona di interesse industriale regionale (ciò che era Ottana, prima del famoso decreto raccolto con così abile audacia dal nostro Presidente della Giunta regionale nell'anticamera del Comitato dei Ministri): e che industrie sono venute ad Iglesias, dal 1961 ad oggi? Io non ne conosco. Il calzaturificio è venuto prima, e fummo noi amministratori comunali a fare le infrastrutture, non fu nè la Regione nè lo Stato.

Ma di più. Iglesias, come domani Ottana, o Bono, o Bultei, o Anela, o Esporlatu, o

quello che vi pare, è nucleo, ai sensi della legge n. 634 del 1957; è nucleo di industrializzazione, riconosciuto con tutti i timbri del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, allora, ed oggi del Comitato interministeriale per gli interventi nel Mezzogiorno. Iglesias è dal 1961 quello che Ottana è diventata ieri con il decreto di Taviani. E dove stanno le industrie, le strade industriali, le strade di accesso? L'onorevole Soddu, di cui posso apprezzare gli sforzi lodevoli che fa in campo minerario per cercare di portare avanti su una strada neo-capitalista, certo, il problema delle miniere, diceva stamattina: c'è una strada che va da Carbonia ... ma quale strada? Dove sta questa strada? Io non la conosco, non l'ho mai vista. Ho visto un piccolo raccordo che è conosciuto da tutti noi sardi semplicemente perché è stato il titolo di un libro di un nostro conterraneo, ma non ha niente a che vedere con la zona industriale. E' semplicemente un pezzo di strada che collega il piccolo villaggio di Paringianu, frazione di Portoscuso, con Portoscuso da una parte e, dell'altra, col bivio per S. Giovanni Suergiu, S. Antioco, Mazzaccara eccetera eccetera. Non c'è nulla.

S. Antioco, zona di interesse industriale dal 1960, stanno distruggendola; porta scalogna, nel Sulcis, essere dichiarati o zona industriale o nucleo di industrializzazione, perché non appena c'è questa dichiarazione, cominciano a demolire le fabbriche, quelle poche esistenti, e si incominciano a rovinare le strade esistenti, si chiudono i porti, si chiudono le miniere, si perde l'occupazione e si diventa come è diventata Carbonia: una città di 35 mila abitanti dove lavorano in 880. Gli altri non si sa che cosa facciano. Per cui, farsi dichiarare la propria zona nucleo di industrializzazione, non vuole dire esattamente nulla, non garantisce niente, nè che vengano le industrie, nè che si facciano le infrastrutture. Ad un tecnico poi, senza dubbio finissimo in materia, apparirebbe anche un altro aspetto, che è poi la materia del contendere reale verificatosi in Commissione. Che cosa è un nucleo di industrializzazione? Un nucleo di industrializzazione è, dal punto di vista

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

amministrativo, il consorzio tra vari enti, i quali vari enti si consorziano e determinano e delimitano un perimetro industriale, che può essere vastissimo; per esempio quello di Iglesias (che è quello del Sulcis-Iglesiente) arriva da Iglesias fin giù a S. Antioco, da Portovesme a Carbonia, come consorzio amministrativo comprendente vari comuni.

Prendiamo adesso, per esempio, il futuro nucleo di industrializzazione del Goceano o di Ottana. Ma che sarà il nucleo di Ottana? Sarà lungo fino ad arrivare fin su alla punta del Goceano, fino a Bono o fino a Meanasardo? Ma non facciamo ridere! Sarà semplicemente, a tutto andare, nella migliore delle ipotesi, un territorio intorno a Ottana che potrà raggiungere sì e no (sempre dentro la provincia) Nuoro, ma che quindi dal punto di vista della industrializzazione non toccherà affatto il Goceano. Io aspetto, appunto ...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma chi glielo ha detto? E' una sua opinione personalissima!

CONGIU (P.C.I.). Io le ripeto che non ho mai ritenuto di riferire le sue opinioni; è chiaro?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Siccome già oggi fanno parte del Comitato, evidentemente ...

CONGIU (P.C.I.). Dal punto di vista amministrativo lei non solo ha ragione, ma ha ragionissima, onorevole Soddu; sia così cortese da non attribuirmi affermazioni ... non ci siamo compresi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Si spieghi meglio!

CONGIU (P.C.I.). No, non dica questo, onorevole Soddu; lei, invece di firmare, stia attento, vedrà che comprenderà anche me, e allora lei mi dovrà dare atto ... anzi, sarebbe opportuno che, oltre che darmene atto, dicesse: sono stato distratto, non ho afferrato la differenza. Il consorzio amministrativo del

Nucleo Sulcis-Iglesiente comprende, per esempio, il Comune di Carbonia. L'area territoriale entro cui invece si sviluppa il Nucleo di industrializzazione non comprende affatto il territorio di Carbonia. Questo è evidente, tant'è che io non parlo di partecipazione al consorzio, di quella che si chiama la partecipazione per interesse, a titolo di interesse; parlo della possibilità di crearvi infrastrutture, opere. L'ambito territoriale, per esempio, entro cui possono essere fatte opere di interesse industriale ai fini del Nucleo nel Sulcis-Iglesiente non passa mai per il territorio della città di Carbonia, nonostante che il Comune di Carbonia faccia parte del Consorzio amministrativo. Non è così?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questo è totalmente inesatto.

CONGIU (P.C.I.). Non è così? Io le assicuro che non passa neanche di un centimetro, tanto è vero ...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ci sono delle opere che partono proprio da Carbonia.

CONGIU (P.C.I.). Ma non è affatto vero. Partono dal bivio di Carbonia, e quello finanziato, è precisamente il tratto di strada che sta al di là della statale 130.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Per collegarlo con Carbonia.

CONGIU (P.C.I.). Santo cielo, non si arriva a Carbonia: si arriva a Sirai e fuori da Sirai!

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Per collegare Carbonia con Portovesme.

CONGIU (P.C.I.). Carbonia? Mi perdoni, è come se lei mi dicesse che collegare Iskra a Nuoro vuol dire collegare Ottana a Nuoro. A Carbonia, per fare quello che lei dice, ci vorrebbe la strada che arrivasse a Carbonia

città, a Carbonia centro, nel posto dove la gente vive!

Ma andiamo avanti. Quando ben bene, ecco il punto, si fosse fatto il Consorzio amministrativo, larghissimo, con tutto il Goceano, per cui, per esempio, Bono si potrà fregiare di questo titolo: «Patria di Giovanni Maria Angioy e comune facente parte del Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Ottana» (che sarebbe una dichiarazione piuttosto interessante dal punto di vista delle guide turistiche); quando ben bene si fosse fatto questo Consorzio amministrativo che, sono convinto, potrà comprendere tutto il Goceano ed oltre, per rappresentanza di interessi, e si fosse determinata la dimensione territoriale del nucleo di industrializzazione, resterebbe il grosso problema dell'agglomerato industriale, del luogo dove si fanno le opere. In coscienza, lei ritiene che se le industrie sorgeranno nella piana di Ottana, le opere infrastrutturali saranno fatte a Bono? Le opere infrastrutturali seguono l'agglomerato.

La questione principale sulla quale io vorrei richiamare la vostra attenzione è precisamente tutta qui: la Giunta regionale, o con grossolano errore, perché si è riferita ancora alla fase amministrativa in cui la questione della piana di Ottana si trovava come zona di interesse industriale regionale, o perché ha ritenuto che così dovesse essere intesa per consentire un impegno del IV che fosse interamente devoluto a certe particolari opere, ci ha presentato — ecco il punto, onorevole Abis — come infrastrutture industriali di una zona di interesse regionale, tre opere che non sono (tutte e tre) infrastrutture industriali di zone di interesse regionale: una strada, una seconda strada ed un aeroporto. Questa è la verità. Se venisse riconosciuto questo punto, onorevole Abis, lei che considera questo un fatto privo di importanza, non essenziale al discorso, evidentemente deve rendersi conto che non si possono vendere per opere di infrastrutture industriali altre cose. Ma quando in Commissione venne l'Assessore all'industria, un commissario comunista che mi pare fossi io, pose una domanda precisa, anzi gliela inviò: dato che

i giornali scrivono che si debbono fare installazioni industriali ad Ottana, nel IV esecutivo c'è l'indicazione delle opere infrastrutturali necessarie alla installazione di queste nuove industrie? (Io mi raccomando alla testimonianza dei colleghi). Quale fu la risposta leale dell'Assessore? Per ora noi prevediamo semplicemente queste opere che sono a pagina x, non riteniamo che ci siano nel IV esecutivo le capienze immediate per altre opere. Dirò di più, che l'Assessore alla industria, in Commissione, fu anche più esplicito sulle industrie, perché ci disse che, sia i contributi a fondo perduto, sia per quanto riguarda gli eventuali mutui, la Regione era, in quel momento, nella condizione di non poter sapere di essere in grado di assicurare il contributo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io dissi che la Giunta aveva già dato 400 milioni per l'agricoltura e che, se passava il IV programma, c'erano anche contributi per le industrie. Comunque possiamo prendere i verbali della Commissione. Dissi anche che, in ogni caso, il discorso infrastrutturale non poteva essere incluso nel IV programma esecutivo, perché il IV esecutivo cessava nel '69 e che per costruire delle infrastrutture, relativamente alle industrie, noi avremmo reperito, attraverso il bilancio, attraverso gli altri programmi, attraverso la Cassa, i mezzi necessari; il che è una cosa ovvia, elementare.

CONGIU (P.C.I.). Senta, io sono, a questo punto, quasi tentato di non discutere più su questo problema, perché io avevo ritenuto prova di lealtà, sulla base di quesiti precisi messi per iscritto (e per questo era stato dato in Commissione un giudizio di positività dell'unico colloquio, quello avuto con lo Assessore all'industria, l'unico, a parte naturalmente quelli con l'Assessore alla rinascita) il fatto che ci fosse stato detto esplicitamente che, sia per le installazioni di Truncu Reale, sia per quelle di Ottana, non vi era disponibilità né di incentivazione alle industrie né di finanziamenti infrastrutturali. Desidero di-

chiarare che evidentemente la mia memoria mi tradisce.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma perché vuol farmi dire delle cose inesatte?

CONGIU (P.C.I.). Ma ascolti ...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma perché crede che se ci sono i fondi nel IV programma, questi non verranno utilizzati?

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io sto cercando di fare del mio meglio ...

PRESIDENTE. Io credo che la Giunta potrà dare tutti i chiarimenti, che riterrà di dover dare, in sede di replica.

CONGIU (P.C.I.). Comunque, signor Presidente, io chiedo che vengano portati in aula i verbali della seduta in cui parlò l'Assessore all'industria. Me ne dispiace molto, ma... (*interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, lasci che l'onorevole Congiu vada avanti nel suo discorso; lei avrà modo di rispondere nella replica.

CONGIU (P.C.I.). Così vedremo i termini esatti che, tra l'altro, prescindono completamente dal discorso che si sta facendo; prescindono completamente! Questo accanimento nel voler difendere una opinione, dovrebbe avere un punto di dissenso tale da diventare una discriminante di scelta generale. Non capisco questa particolare insistenza nel sottolineare un fatto che può essere benissimo considerato per scontato, sia da me che da lei. Non cambierebbe nulla. Io ho semplicemente fatto osservare una cosa estremamente chiara, che se dovessimo far fare al prossimo programma esecutivo (tanto per fare una battuta) lo stesso *iter* che è stato fatto fare a questo, e dovessimo pensare

di dare le incentivazioni eventuali all'industria di Ottana nel prossimo V programma esecutivo, dati i tempi, noi dovremmo parlarne nel 1972. Questo volevo sottolineare, basta; e siccome su questo non ci sono dissensi, l'unico punto sul quale evidentemente continueremo a discutere quando ci saranno presentate le eventuali modificazioni al progetto di IV Programma esecutivo come è stato deliberato dalla Commissione, sarà se deve stare lì lo stanziamento di 3 miliardi e 600 milioni o se invece non debba stare da quelle parti. Io credo che stamattina, per esempio, si sia raggiunto un fondamentale chiarimento: che gli aeroporti non servono a nulla.

Io ho rintracciato, tra le mie carte, una interessante intervista del Ministro Andreotti sugli aeroporti. E' una intervista di pochissimo tempo fa, in cui c'è qualche cosa che naturalmente può non interessare la Giunta regionale, tanto meno i suoi membri democristiani, ma che forse potrebbe essere interessante per stabilire la possibilità che l'aeroporto si faccia. Teniamo conto di questo punto che stamattina, per carità di comune appartenenza agli organi politici, non ci siamo permessi di tirar fuori. Per fare un aeroporto ci vogliono delle autorizzazioni. Queste autorizzazioni, per dichiarazione dell'Assessore al turismo — noti bene, ai trasporti e turismo — non sono state neanche richieste, anzi — dirò di più — ci è sembrato in Commissione che gli organi competenti non sapessero neanche a quali organi bisognasse chiedere l'autorizzazione. Per esempio dico subito una cosa: per fare un aeroporto in Sardegna ci vuole l'autorizzazione della NATO. E' stata chiesta l'autorizzazione? E' avvenuto qualche incontro? L'onorevole Del Rio ha avuto degli incontri con l'ammiraglio comandante il settore mediterraneo della NATO? Forse nei suoi colloqui romani è stato consultato dal Presidente del Consiglio superiore della difesa che è, come noto, il Presidente della Repubblica? Gli ultimi incontri di Nixon hanno avuto anche, fra gli altri oggetti, quello di stabilire se gli aeroporti debbano essere fatti nell'Isola di Sardegna? Que-

sta è la realtà... (*interruzione dell'Assessore all'industria e commercio*).

Uno degli aspetti? Eh, beh, Soddu, questa è la verità! Per poter aprire un aeroporto in Sardegna, non in tutte le regioni, badi, in Sardegna ed in alcune altre poche regioni che rientrino cioè nella sfera territoriale dello scudo atlantico (come si esprime il trattato, in francese: scudo atlantico) ci vuole l'autorizzazione della NATO che non c'è. Secondo: per poter fare un aeroporto ci vuole l'autorizzazione del Consiglio superiore della difesa, o meglio, il parere. Per fare un aeroporto ci vuole l'autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici. Per agire su quell'aeroporto ci vuole l'autorizzazione del Ministero dei trasporti o, meglio, dell'aviazione civile. Di tutto questo il suo collega della Giunta, onorevole Ghinami, altrettanto onestamente, diceva che non si era fino a quel momento occupato, arrossendo leggermente, ma comunque dichiarando la sua sorpresa nel trovarsi di fronte ad un muro burocratico che impediva di accreditare come velocissimo un *iter*, invece, molto lungo e difficile. Stamattina ci è stato un collega il quale ha dichiarato ai rappresentanti del Goceano che i 4 mesi che erano stati dati alla Giunta per presentare un programma eventualmente in alternativa a quello già presentato, rappresentavano un termine di tempo così grande — 120 giorni, quattro mesi, un quarto, un terzo dell'anno — che ci voleva l'aereo subito. Io mi sono permesso di dire che questo programma esecutivo ci metterà lui quattro mesi ad avere la possibilità di essere spendibile. Quattro mesi! La faziosità poi dell'interlocutore si rivelava proprio in questo (la faziosità dello interlocutore, non del collega, naturalmente) si rivelava in questo piccolo sogno: siete dei poltroni perché ci avete messo in Commissione sei mesi, ma la Giunta ce ne ha messo venti. Lei si preoccupi di se stesso, alla Giunta ci penserà la Giunta. Ma badi che ci ha messo venti mesi prima di presentarlo, tenga conto di questo fatto, ma voi su sei mesi vi siete riuniti solo 33 volte cioè per tutto il resto di tempo siamo andati a spasso (sottolineatura di cui, onorevole Presidente, mi sono doluto).

Ecco l'aggressione all'istituto, non ai singoli, che, come tali siamo abbastanza esperti da poterla sopportare in tutta tranquillità. L'onorevole Mariotti dice: occorre finirla con la politica degli aeroporti ovunque; soprattutto il signor Ministro, che presuppone una politica degli aeroporti (dice l'intervistatore del giornale dell'Automobile Club) pensa che questi dovrebbero essere due, al massimo tre, uno a Nord, uno al centro e, forse, uno al Sud. Luigi Mariotti, 57 anni, dottore in scienze politiche, è in politica da molto tempo... «E per tenere fede agli impegni assunti, gli aeroporti non dovrebbero superare, in tutta l'Europa continentale, la decina con ubicazioni che non siano dettate da motivi di malinteso prestigio regionale, ma rispondano a evidenti ragioni economiche commerciali e turistiche». A fianco ed a supporto di questa ossatura fondamentale del sistema aeroportuale dovrebbe essere operante una serie di aeroporti minori su cui dovrebbe basarsi il traffico turistico, i voli minori turistici, l'attività sportiva degli Aero-Clubs che, come è noto, fioriscono particolarmente nel Goceano ed intorno ad Ottana. Aeroporti minori...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Perché ce l'ha tanto col Goceano? Anche questo è in Sardegna.

CONGIU (P.C.I.). Guardi, sono costretto a pregarla di leggere (quando lei ne avrà occasione) la prima parte del mio discorso, in maniera tale che lei si renderà conto della nobiltà con la quale io ho trattato...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Col tono del suo discorso... L'aeroporto può sorgere anche nel Goceano.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Soddu, il Goceano ha bisogno di ben altro, con le sue migliaia di disoccupati...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha bisogno di lavoro.

NIOI (P.C.I.). E il lavoro glielo date con le due ruspe che metterete per fare la strada?

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la prego di non interrompere; prego anche l'onorevole Nioi di lasciare che l'oratore continui. No, non risolvono i problemi, però questo lo dirà ciascuno quando lo deve dire. Onorevole Soddu, lo dirà lei se riterrà di dover dire il suo pensiero. Onorevole Congiu, la prego di continuare.

CONGIU (P.C.I.). Grazie. Io credo che se l'onorevole Soddu avesse avuto particolarmente a cuore il suo Goceano, avrebbe evitato che il Goceano diventasse centro di una polemica il cui osso sia e rimanga l'aeroporto.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non lo hanno neppure richiesto...

CONGIU (P.C.I.). Allora conveniamo tutti, facciamo dei passi avanti notevoli, d'altro canto era stato scontato dalle popolazioni che stamattina si sono fatte rappresentare; cioè accertiamo tutti e due, e parliamo in senso plurale, lei come rappresentante della Giunta ed io come rappresentante dell'opposizione, che la proposta dell'aeroporto non era una proposta seria.

E le dirò di più: che io, se fossi stato in grado di poter difendere gli interessi del Goceano, avrei evitato che la polemica sul Goceano, cioè su una delle terre che ha bisogno e che quindi esigea ed aveva la possibilità di esigere con la protesta un diverso destino, dovesse essere legata all'aeroporto. E lei sa che la natura ed il carattere di questa proposta non può provenire da una persona che sia legata agli studi e che non affidi la propria personalità politica alle invenzioni fantastiche o acrobatiche. Non può essere così.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. L'aeroporto di Ottana è stato chiesto da un consorzio composto dal Comune di Nuoro, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio...

CONGIU (P.C.I.). Esatto, prendiamo atto del fatto... (*interruzioni varie*).

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*... che vanno trattati alla stessa stregua dei cittadini iglesienti, da lei indegnamente rappresentati, sui quali nessuno ha mai ironizzato pesantemente come lei sta facendo...

CONGIU (P.C.I.). Ma, onorevole Soddu, io non comprendo: lei che cosa vuole fare, vuole risuscitare lo spirito tribale?

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, io le ricordo ancora che se lei vorrà intervenire le è data la possibilità di intervenire.

CONGIU (P.C.I.). Io le voglio dire una ultima cosa su questo terreno: che chi ha ironizzato sul Goceano è chi ha proposto l'aeroporto. Chi ha disprezzato il Goceano è chi ha proposto in quel libro l'aeroporto, chi ha venduto alle popolazioni del Goceano la tesi che le due strade avrebbero risolto i problemi della sua situazione economica e sociale, costoro hanno ironizzato e disprezzato il grado di comprensione altissimo che hanno le popolazioni del Goceano. E la verità si farà strada. Quando ben bene sarà aperta e completamente fatta la famosa arteria di collegamento con il Mandrolisai e con il Goceano, ognuno vedrà con i propri occhi che i problemi di quella plaga saranno tali e quali, se la loro soluzione verrà affidata alla SIR di Rovelli; rimarranno tali e quali perché lei sa meglio di me che a Portotorres c'è un fenomeno di afflusso di lavoratori che vogliono entrare alla SIR, ma c'è anche un fenomeno di deflusso di lavoratori che se ne vanno perché non ce la fanno a vivere. Chi disprezza quelle popolazioni è chi gli vende come avvenire una cosa che non è avvenire. Chi sostiene che quella è la svolta nell'economia del Goceano...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma chi glielo dice?...

CONGIU (P.C.I.). Io glielo dico. Bisogna fare una cosa centrale, bisogna togliere prima di tutto la terra a chi ce l'ha e non la lavora.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E lasciarli condannati al sottosviluppo.

CONGIU (P.C.I.). Perché? La politica che è stata assunta dalla Giunta regionale sarda ha invece determinato degli ampi e spaziosi orizzonti di sviluppo? Non lo so. Dove stanno questi spaziosi orizzonti? La Sardegna è peggio di 10 anni fa in relazione al contesto nazionale. La Sardegna è in condizioni peggiori, ha una emigrazione maggiore, ha una disoccupazione maggiore relativamente al contesto nazionale. Questo è evidente. Nessuno di noi va più (come posso dire?) con le pelli al posto delle scarpe, ma il fatto che uno si metta le scarpe è un segno di progresso che va poi condizionato e relativizzato agli obiettivi che si vogliono raggiungere con le varie posizioni politiche. C'è un tentativo di rimonta da parte della Giunta regionale, della Democrazia Cristiana, e questo lo dobbiamo affermare: dopo essere stati per tanto tempo schiacciati sotto il problema delle zone interne, avete cercato di accreditare la tesi che avevate una politica per le zone interne. E, questo, è un tentativo di rimontare, anche perché non si riduce tutto a questo (e qui il dialogo politico diventa un dialogo che contrappone iniziative, azioni, idee, ad altre iniziative, azioni, idee e ne trae in realtà giovamento per la capacità di accreditarsi come forze politiche presso le popolazioni). Che bisogno c'è allora di fare altrimenti? Usare degli aeroporti significa usare degli specchietti. Dite la verità.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei non ce l'ha con l'aeroporto, ce l'ha con la zona industriale di Ottana.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Soddu, io veramente...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Congiu, l'ha dichiarato poco fa che bisogna affidare la soluzione del problema delle zone interne all'abolizione della rendita parassitaria e non alla industrializzazione. L'ha detto due minuti fa. Se l'aeroporto è lo specchietto per le allodole lo si dica altrettanto chiaramente: noi non vogliamo la zona industriale, non l'aeroporto.

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la prego ancora una volta di consentire che l'onorevole Congiu concluda. Sarò poi pronto a darle la parola, se lei la chiederà.

CONGIU (P.C.I.). Ma lei può restare perché io dovevo concludere un cenno che testimonia, in questa nostra polemica, del fatto che lei si sente particolarmente legato alla sua terra.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono consigliere comunale di uno di quei paesi come lei lo è di Iglesias.

CONGIU (P.C.I.). Appunto, come vede abbiamo capito tutto. Non è che io ne dubitassi di tutto questo. Ora, e concludo, la ragione fondamentale per la quale noi siamo indignati è che in realtà tutto questo è l'indice dell'uso strumentale attraverso cui viene accreditata la politica dell'istituto autonomistico, la sua politica di rinascita economica e sociale, presso le popolazioni. Che cosa risulta? Queste cose vanno dette in quanto restano: risulta che le ciminiere ad Ottana sono ben lungi dal sorgere. Quanti figli di Ottana e del Goceano dovranno salire sui treni e sui piroscafi che portano in continente, e da lì nei paesi di emigrazione, prima che sorgano le ciminiere! Risulta che si fa ad Ottana e per il Goceano ed il Mandrolisai ed altre zone interne, lo stesso tipo di politica fondata sull'accesso in Sardegna dei grandi gruppi capitalistici privati che ha portato alle conclusioni di Portotorres. Portotorres è modificata nella sua struttura perché ci sono i bar tinti di colori vivaci o perché hanno le insegne al neon o perché assomigliano ai saloon americani? Questo è il cambiamento che si deve verificare in Sardegna? Io credo che questo debba essere considerato semplicemente marginale ed esteriore, privo di importanza strutturale. Tutto è rimasto come prima. Risulta inoltre che l'indicazione che è stata data nel IV programma esecutivo relativamente alla possibilità di far sorgere infrastrutture industriali in quella zona è sbagliata tecnicamente. Ma c'è un motivo? Sì, c'è ed è per dare per fatta una cosa che in realtà,

quando fu fatto il IV Programma esecutivo, non c'era ancora. Questa è la ragione. Un altro tentativo di mistificazione. Solo che il destinatario non era il singolo sprovveduto, era una commissione che votò col voto anche dei democristiani, intervenendo su questo aspetto, mantenendo fermo lo stanziamento e chiedendo una diversa destinazione. Io credo che questo nostro discorso serva per l'avvenire.

Stamattina ci è stata una polemica aggressiva, reciproca; ma siccome la verità si fa strada, poi le popolazioni del Goceano capiranno chi erano quelli che in realtà vendevano bene e quelli che invece vendevano o millantavano credito. E qui noi riconfermiamo che attraverso la politica che è stata fatta o proposta non si risolverà esattamente nulla. Supponiamo che vada la SIR ad Ottana; e cosa farà la SIR ad Ottana? Farà uno stabilimento di 3 mila, 4 mila operai. E' noto che, ad addetto, tutto questo ci costerà 50 milioni, a stare alle cifre vecchie, forse 80, a stare alle nuove cifre, 80 milioni per addetto! La sistemazione civile di un operaio costa lire italiane 2 e mezzo; case, strade, servizi civili 2 e mezzo; se si sposta fuori dalla propria zona costa 6. Quindi dobbiamo moltiplicare, ai fini industriali, il numero degli addetti per 80 milioni e, per quanto riguarda le opere e i servizi civili, 2 e mezzo se nei confronti degli abitanti della zona o, invece, 6 se abitanti che provengono da altre zone. Ecco, qui si confrontano due politiche. Io desidererei sapere perché noi dobbiamo seguire la strada di una politica di apporti esterni così rilevanti, che non si reggono neanche sul terreno degli ammortamenti — badi bene — perché se la SIR o qualunque altra società non calcolasse i contributi ed i finanziamenti a tasso agevolato come parte attiva del proprio bilancio, non resisterebbe, sarebbe una società già fallita al quinto, sesto, settimo anno di gestione. Non capisco perché noi dobbiamo fare questo tipo di politica che è in linea teorica già discutibile ma che ha dato dei risultati concreti: Portotorres, classico esempio, 12 chilometri da Sassari. E Sassari, quale vantaggio ne ha avuto, quale beneficio ne ha avuto? E' rifiorita perché c'era a Portotorres la SIR? Non lo so, forse sono ri-

fioriti gli azionisti che hanno partecipato alla vendita de «La Nuova Sardegna» a Rovelli, forse sì, quelli sono in piedi; ma certo non se ne è avuto vantaggio. E Bono avrà vantaggio dal Goceano, ed il Goceano avrà vantaggio da Ottana? Che tipo di vantaggio?

Non è meglio, invece, costruire una politica industriale come quella che fanno in Emilia? Lei la conosce l'Emilia? Dove veramente la struttura viaria è l'elemento di unificazione del mercato (la via Emilia); dove non esiste, se non a Bologna, una fabbrica con operai in numero superiore ai 500; una fabbrica sola c'è a Bologna, una! Ed in tutte le altre città c'è una miriade di piccole industrie di tipo semi-industriale perché semi-artigianale, con un bassissimo costo di impianto (un milione, un milione e mezzo ad addetto) e con una produzione lorda vendibile, in agricoltura di un certo tipo e nell'industria, mi pare, se non mi ricordo male, di circa 26 milioni per abitante. Questa politica non si può fare, perché? E il calzaturificio di Iglesias? Il calzaturificio di Iglesias, 180 persone, 250 milioni di impianto.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E tutto il resto.

CONGIU (P.C.I.). No, non tutto il resto, perché allora vi dico che l'impianto è stato valutato 100 milioni non 250 (dico io 250, per scontare gli aiuti e le incentivazioni); 100 milioni, il CIS gli ha dato 40 milioni. Quindi su 100 facciamo il calcolo. Io faccio 250. Si trova il prodotto, con una ricerca di mercato che il privato, singolo, piccolo, non può fare e che invece fa l'ente pubblico. Si fa la scarpa che va bene al mercato americano: un dollaro, 635 lire la scarpa. E si chiede che venga raddoppiato il calzaturificio perché si riesce a vendere il prodotto. Ancora l'azienda è in difficoltà, nonostante l'ente pubblico abbia provveduto a correggere certi elementi di deviazione; ma questo tipo di industrializzazione perché non si può fare? Ecco, spiegatemelo, io non l'ho capito.

L'industrializzazione che si è fatta in Germania è fondata sull'industria di base. Ma

quella danese no. Perché allora in Danimarca le cose invece vanno bene sul terreno industriale e non qui? Non lo capisco. Cioè io non riesco ad intendere perché questa si faccia. C'è una ragione precisa e bisogna che voi la sentiate. Tutte le argomentazioni teoriche sono tutte argomentazioni, come è noto, sempre politiche; il fatto è che la scelta in sé e per sé non esiste, non c'è. La direzione politica che l'autonomia ha avuto finora era fondata sull'appoggio degli agrari sardi. Questo è il punto, come sempre è stato in Sardegna. Quando, come il nostro ex collega Sotgiu ha così ampiamente dimostrato, i piemontesi si sono posti il problema di come fare a domare i sardi (sto concludendo), come è noto a tutti, si è posto il problema di creare un nuovo ceto in Sardegna. E dove lo potevano trovare? Appunto, hanno cercato di trovarlo nei possidenti agrari, creandoli dal nulla, perché non c'erano. Li hanno creati dal nulla dando loro le terre delle comunità, creando la cosiddetta proprietà perfetta, quella che oggi è in mano ai proprietari terrieri e facendosi un alleato formidabile in Sardegna, perché la dinastia fu da allora legata al destino di questa classe, che è sorta, si è sviluppata e si è mantenuta per l'appoggio che, dalla dinastia, ha avuto; e così è oggi. Non c'è più la dinastia, c'è la Democrazia Cristiana che vive di questo. Io sentivo anche, dalle parole che venivano dette da queste popolazioni del Goceano, l'eco di un tipo di personaggi che io ho oggi, non so se la fortuna, ma la particolarità di conoscere, cioè i proprietari terrieri che hanno una fisionomia, anche, nel linguaggio, tutta caratteristica. Grande demagogia apparente, sostanziale atteggiamento retrivo, conservatore, feroce nei confronti dei loro contadini e dei loro braccianti.

La Democrazia Cristiana ha seguito questa strada, di sostituire l'appoggio che era stato dato fino ad allora con il proprio appoggio politico, sempre alla stessa classe. Quando poi si sono messe in difficoltà le situazioni politiche in Sardegna, ed il processo di sviluppo autonomo non poteva che essere quello della riforma agraria (e questo lo dicevano tutti, non io; Gemelli lo diceva improvvisamente, e

anche con la complicità di certe correnti disperate del sardismo tradizionale) si è affidato lo sviluppo della Sardegna al capitalismo che è venuto dall'esterno. Questo è il punto. A quale prezzo è venuto questo capitalismo? Al prezzo di conservare le strutture agrarie. Io aspettavo, infatti, dopo la sospensione che era stata data alla replica nel dibattito generale sul IV esecutivo, che su questo punto si facesse un passo avanti. Non sottovaluto la votazione che è avvenuta stamane dell'ordine del giorno intorno ai piani zonali di trasformazione. Ma ne abbiamo sentite altre di dichiarazioni di questo genere. L'onorevole Del Rio si può vantare di essere il primo che, di parte democristiana, sia andato ad un convegno e, in forma ufficiale, abbia dichiarato, a Bosa, che era l'uomo che avrebbe liquidato la proprietà fondiaria assenteista e la rendita agraria parassitaria. Era la primavera del 1967, tempi preistorici di questa Giunta. Ma il punto centrale è questo: voi continuerete sempre a scegliere quella strada, senno me lo deve dire lei qual è il partito degli agrari sardi (sarebbe interessante fare un'analisi, naturalmente sociologica, oltre che politica, di questo fatto). Questo è il perno centrale. Ecco perché, nonostante le escandescenze del collega Soddu, che forse si è innervosito, io continuerò...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Le interruzioni!

CONGIU (P.C.I.). Sì, le interruzioni (e la ringrazio di aver sostituito una parola che dovrebbe ulteriormente offenderla); nonostante le interruzioni il punto è questo: che in Sardegna non ci sarà possibilità di rinascita economica e sociale sinché il problema della terra non sarà risolto. Ecco perché, in una interruzione, io stesso ho detto che il problema delle zone interne in realtà è il problema della Sardegna; ma non nel senso aulico e universitario in cui lo ha detto Lilliu, ma nel senso di classe, in cui va detto. Cioè, se non si fa la rivolta contadina in Sardegna, non si riesce a risolvere il problema della sua rinascita economica e sociale. Ecco perché siamo ram-

maricati — ed ho concluso — perché i rappresentanti del Goceano, invece di andare sulla terra a prendersela, vengono qui. Questa è una cosa che non siamo ancora riusciti a far comprendere alle grandi masse popolari sarde che la lotta si fa nelle tanche; si fa lì, la lotta effettiva. Perché quando si è voluto strappare il possesso ed il privilegio, si è fatta la lotta non ai loro rappresentanti politici, ma alle classi sociali, così come esse si determinavano. In tutto questo, onorevole Abis, mi perdoni, lei che mostra di storcere il muso, quasi si ritenga offeso da quello che dico, non c'è nulla di offensivo. Cavour era un conservatore illuminato, un illustre personaggio, un illustre uomo di Stato, ma era un conservatore che ha saputo fare il conservatore. Non c'è nulla di particolarmente offensivo, c'è semplicemente la collocazione politica.

Chiudiamo questa legislatura col rammarico di non essere riusciti, su questo terreno, a fare quanto forse era possibile e quanto, all'inizio di questa legislatura, alcuni uomini, alcuni esponenti, alcune correnti della Democrazia Cristiana ci avevano fatto sperare. Non ci siamo riusciti. Purtroppo questi uomini adesso tacciono e siamo costretti a vedere le posizioni più avanzate riprodotte da un certo signor Tonio Melis, a nome del Consiglio provinciale delle ACLI che, probabilmente, deve essere lo stesso esponente politico che da qualche anno fa l'assessore comunale di Cagliari, nella Giunta Brotzu prima e nella Giunta attuale, il quale effettivamente mostra una certa incoerenza. Francamente, riponevamo più fiducia (e con maggiore tenacia abbiamo studiato ed abbiamo riflettuto sulle parole che ci erano state dette all'inizio della legislatura su questo terreno) in quegli uomini ed in quelle correnti ai quali avevamo assegnato un ruolo che, purtroppo, poi è andato disperso, non si sa se per calamità di cose o per scarso coraggio di coloro i quali quel discorso avrebbero dovuto portare avanti. Sarà per la prossima legislatura, si dice. Certo è che questo è il punto centrale. Passi avanti abbiamo fatto nella situazione mineraria, indicando come obiettivo la pubblicizzazione delle miniere; passi avanti abbiamo fatto nel costituire l'en-

te minerario, nel costituire la società finanziaria e nell'interessarla ai problemi dello sviluppo industriale legato alla massima occupazione stabile e così via, ma il centro rimane questo. Io spero che tutti noi potremo legare la nostra vita politica a questa svolta importante e decisiva che è un solco che divide oggi in Sardegna, in realtà, la Democrazia Cristiana nelle sue parti più illuminate dalle correnti di opposizione della sinistra. Questo è il solco, avvertito sul piano teorico spesso, perfino alluso sul piano politico altre volte, ma non superato sul piano della politica dei provvedimenti. Quando si farà questo passo, io credo che si creeranno le condizioni in Sardegna per ricostituire quella unità di forze popolari ed autonomistiche senza le quali Rovelli, per bravo che sia, onorevole Abis, non riuscirà, né da solo né con Moratti né con nessun altro, a risolvere il problema della rinascita economica e sociale del popolo sardo e della sua autonomia.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, sono stati portati in aula i verbali della seduta della Commissione rinascita, alla quale ha partecipato l'Assessore all'industria. Io credo che sia opportuno che li metta a sua disposizione, senza darne lettura in aula. Ma sono comunque a disposizione sua e del collega Pietrino Melis che ha posto la domanda relativa ad Ottana.

E' terminata la discussione generale sulla parte relativa all'industria e al commercio. Sono stati presentati alcuni emendamenti che sono stati tutti letti stamane e che ora, prima della discussione e della votazione, verranno riletti uno per uno. Prima però di mettere in discussione ed in votazione gli emendamenti, ha facoltà di parlare per la replica l'Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo pensato, e ne ho fatto cenno stamattina, che essendo stata fatta già una discussione generale ed una replica, gran parte dei problemi affrontati fossero stati risolti. Di fatto in alcuni punti ci siamo ripetuti, e penso dovrò

ripetermi anche io, nel tentativo di chiarire, se è possibile, ulteriormente, quali sono le rispettive posizioni. Io debbo dolermi che la discussione sia arrivata a punte così accese e di estremo contrasto quando pensavo di avere con la mia replica offerto, perlomeno, la possibilità di creare un clima diverso di collaborazione su alcune linee, su alcuni punti. Mi rendo conto che il momento è particolarmente teso, per cui sono in agitazione gruppi politici e popolazioni e parti diverse, interessate o meno all'avvenimento che fra qualche mese dovremo celebrare, cioè le elezioni regionali, e che quindi alcune prospettive sono forse spostate nel tempo; non è questo forse il momento per poter dibattere con serenità su questi argomenti.

Io avevo dato, onorevole Congiu, una risposta al suo interrogativo sull'abolizione della rendita fondiaria ovvero della proprietà assenteista, per essere più esatto, ed avevo tracciato una posizione della Giunta come linea politica, e come linea operativa. Avevo posto la domanda se gli strumenti che noi abbiamo proposto sono ritenuti validi, perché uscendo dall'affermazione generica che bisogna fare una cosa, bisogna poi, nella pratica, trovare gli strumenti per realizzare questa cosa che si ipotizza debba essere fatta. Ho presentato una serie di provvedimenti tutti in quella direzione. Alcuni di questi non sono stati ancora discussi in aula, verranno in discussione, non adesso, in questo scorcio di legislatura, ma mi auguro che chi ci sostituirà a questo posto li ripresenti anche migliorati, anche diversi da questi, ma tendenti allo stesso obiettivo, ed in quella sede si vedrà se gli strumenti operativi per realizzare una politica, rispondono a quello che è l'obiettivo che si vuole raggiungere. Ma questo non comporta che si debba continuare ad insistere nel dire: non volete fare determinate cose. Abbiamo presentato tutta una serie di provvedimenti: giudichiamo e discutiamo sui provvedimenti. Dicevo stamattina, rispondendo per l'agricoltura, soprattutto all'intervento dell'onorevole Torrente, che oltre a questa linea, a questi strumenti che avevamo approntato, avevamo anche scelto la linea di affidare alla cooperazione

un certo rilievo e direi una importantissima collocazione all'interno del IV Programma esecutivo, per quanto riguarda la parte del servizio industriale della trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della commercializzazione degli stessi, e ci siamo trovati, se io non ho inteso male, d'accordo su questa linea, abbiamo chiarito alcuni punti di dissenso e siamo arrivati ad un unico punto che è ancora contestato, e cioè se accanto all'organizzazione cooperativistica che segue questa linea, la linea tracciata nel programma, debba esserci anche l'iniziativa privata che opera e possa andare avanti, non nella fase di commercializzazione, ma nella fase di produzione, e se, in questa fase, gli operatori privati del settore possono essere assistiti in linea tecnica e, se è necessario, in linea finanziaria dai pubblici poteri, facendo riferimento alla finanziaria. Era l'unico punto che però non è stato approfondito in tutti i suoi aspetti, per vedere se la nostra tesi, o la tesi contrapposta dall'onorevole Torrente, fosse la più valida. Io mi sforzerò di creare anche per l'industria questo clima e tenterò di spiegare su quale linea ci siamo mossi.

Mi pare che, parlando dell'industria petrolchimica, se non vado errato, proprio nella relazione economica che ho presentato, la avevo anche io definita una industria di tipo colonialista: nella misura in cui — l'avevo scritto, non sono cose che sto dicendo per la prima volta in quest'aula ed è consacrato in documenti che sono stati presentati a tutti i consiglieri — nella misura in cui restano ferme alla fase di destinazione sono industrie che non servono alla Sardegna. Questo lo avevamo dichiarato nei nostri documenti, come servono molto poco tutte le altre industrie di base, comprese quelle dell'alluminio, che non utilizzino prodotti presenti in Sardegna.

Queste industrie incominciano ad essere interessanti nella misura in cui avviene la verticalizzazione, e nella misura in cui si arriva dall'industria di base, nei vari passaggi, alla manifatturiera. Questa era la tesi che noi avevamo seguito. Ecco, se non avessimo l'esigenza, onorevole Congiu — lo sostenevo sta-

mane e lo ripeto adesso — di andare alla ricerca di colpe (il che comporterebbe un approfondimento di momenti diversi da quello che stiamo vivendo) e se volessimo, per un attimo, fermarci alla realtà che abbiamo in questo momento in Sardegna nel tentativo di trovare assieme una linea che tenda a migliorare la situazione, senza la necessità di scavare nel passato (per il quale noi siamo pronti a rispondere delle azioni che abbiamo compiuto) ma se, per un attimo, ripeto volessimo fermarci all'esame della situazione e volessimo andare avanti, quale linea dovremo scegliere? Noi l'abbiamo proposta chiaramente nel IV Programma esecutivo. Noi intendiamo agire per due strade: la verticalizzazione delle industrie di base esistenti e la continuazione della battaglia che abbiamo ingaggiato nei confronti delle Partecipazioni Statali, perché si arrivi ad un asse di industrializzazione pubblica in Sardegna. Noi affermiamo (ecco il punto che forse ci divide) che possono coesistere l'industria pubblica e l'industria privata. Anche perché, tra l'altro, l'industria privata c'è, è presente, ha fatto degli investimenti, ha ricevuto agevolazioni; deve adesso compiere un passo in avanti per arrivare, attraverso la verticalizzazione, alle manifatturiere. Queste sono le due linee che ci siamo tracciati.

Per raggiungere questo che cosa abbiamo ipotizzato? Abbiamo modificato interamente tutta la valutazione contributiva, quindi di incentivazione, portando e favorendo quasi esclusivamente le industrie manifatturiere, con una serie di modificazioni sulla linea contributiva che era per il passato uguale a quella del Mezzogiorno di Italia e che è stata in Sardegna innovata completamente. Tendiamo cioè a verticalizzare quelle industrie e vogliamo che in Sardegna venga l'industria statale che, intanto, ha fatto la sua prima apparizione attraverso l'AMMI e l'AL-SAR. Ci auguriamo che queste iniziative vadano in porto al più presto, ma poiché sono industrie di base, richiedono anche esse una linea a valle se vogliono essere valide nello interesse della Sardegna, tranne, naturalmente, l'AMMI che lavora già prodotti estratti

dalle nostre miniere. Ecco, dovremmo trovare, per prima cosa, l'accordo su questo punto: possono coesistere i due tipi di industria in Sardegna, la pubblica e la privata? Una prima risposta dovrebbe essere questa: è giusto che le industrie di base, che sono presenti, arrivino alla verticalizzazione. Su questa linea siamo d'accordo. Vediamo se gli strumenti che abbiamo preparato sono idonei a raggiungere questi obiettivi; la discussione si dovrebbe incentrare più che sulle grandi linee politiche, nella misura in cui accettiamo la premessa che ho fatto, sulla idoneità della strumentazione operativa, che abbiamo indicato nel programma, a raggiungere questi obiettivi. Tutto questo discorso non è stato fatto. Noi abbiamo indicato anche altre cose, oltre la modificazione radicale del sistema incentivato. Abbiamo istituito un organismo che controlla, vuole controllare (e non so se sia idoneo, questo è in discussione) il processo di industrializzazione in Sardegna. Non si finanziano più industrie di nessun tipo se non hanno avuto dal comitato interassessoriale parere favorevole.

CONGIU (P.C.I.). Il vostro è un parere consultivo per i contributi e non per i finanziamenti.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta, mi consenta, delibera su proposta del comitato interassessoriale.

CONGIU (P.C.I.). Solo per i contributi.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Per i contributi, sono d'accordo. Però è chiaro che, facendo parte del comitato, gli istituti di credito che concedono i finanziamenti, sono anche essi, per la prima volta, sottoposti alla volontà politica della Giunta regionale. E' pur vero che esiste una norma statutaria degli istituti finanziatori, che noi non possiamo modificare con nostra legge e che quindi siamo costretti a ricondurre all'interno di una possibilità operativa; cioè, c'è un tentativo di ricondurre ad un unico strumento politico, decisionale — la Giunta — lo sviluppo industriale in Sardegna.

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

CONGIU (P.C.I.). Rinnovamento nella continuità.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi consenta, in Sardegna. Questo deve portare ad una scelta di localizzazione, onorevole Congiu, ad una scelta di settore merceologico da parte della Giunta regionale, cose che per il passato non erano state fatte perché si era in una fase ... (possiamo trovare scusanti o meno — dicevo che al passato non dobbiamo tornare — ma io confermo quello che è avvenuto nel passato e gli do una validità, ma non ne discuto) oggi abbiamo modificato integralmente la direzione ... (*interruzione dell'onorevole Congiu*).

Onorevole Congiu, lei sa che si può essere anche rivoluzionari, ma la discussione che io avrei voluto che si facesse, a due mesi dalle elezioni, era che, fissati alcuni obiettivi, si discutessero assieme i punti di contrasto per poi vedere se gli strumenti proposti corrispondevano.

CONGIU (P.C.I.). Badi che le forze conservatrici italiane dicono che i comunisti non sono chiari perché dicono delle cose diverse da quelle che dicono loro.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. No, onorevole Congiu, in alcune parti, ieri e oggi, con l'onorevole Torrente, cioè con voi, con tutto il vostro gruppo, per il settore dell'agricoltura, abbiamo concordato.

CONGIU (P.C.I.). Come vede su qualcosa si concorda.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Su alcune cose abbiamo concordato, onorevole Congiu, cioè che la cooperazione debba svolgere un certo ruolo in Sardegna, debba avere un certo compito e che gli strumenti che avevamo proposto erano validi a quel fine. Lo stesso discorso è da farsi per le industrie. Queste scelte hanno validità o non hanno validità, indipendentemente dalle storie di Rovelli, dalla industria petrolchimica, dall'asse privato, dalla non volontà delle par-

tecipazioni statali? E in questa linea si colloca l'esigenza di avere zone di interesse regionale in quanto non si può avere (e nella misura in cui non si riesce ad avere) il riconoscimento da parte dello Stato come nucleo. C'è una differenza notevole tra area e nucleo e, tra l'altro, si fanno risparmiare danari alla Regione, onorevole Congiu, perché qui noi diamo la stessa incentivazione a chi va nelle aree regionali, cosa che per il passato non avveniva. Si fa risparmiare all'Amministrazione regionale una quota notevole di finanziamenti, di contributi, se si tratta di agire in un'area ed in un nucleo anziché agire nella zona di interesse regionale. Ecco perché noi crediamo in Ottana, onorevole Birardi ed onorevole Congiu. Ci crediamo perché riteniamo di avere in mano la possibilità di governare la localizzazione delle industrie che verranno in Sardegna, siano esse pubbliche o private. Ecco perché ad Ottana abbiamo ritenuto anche di iniziare, come Amministrazione regionale, a prevedere qualcuno dei servizi necessari. La polemica che qui è sorta stamattina, se le strade sono o meno infrastrutture industriali (una questione di termini, in fondo), onorevole Congiu, non credo che sia una questione molto importante.

CONGIU (P.C.I.). Proprio per questo mi meraviglia la gente che è venuta qui a dire che era una questione molto importante.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è molto importante: devono, necessariamente, aver capito male il discorso. La cosa che io voglio chiederle, onorevole Congiu, è se, al momento in cui noi istituiamo una area ad Ottana e riteniamo di riuscire a portare in quella zona delle industrie, abbiamo il dovere di collegarla con le zone contermini che devono essere quelle ... (*interruzioni dell'onorevole Zucca*).

Mi consenta, onorevole Zucca, è una idea mia come sono vostre quelle che avete posto voi. Con le zone contermini, Goceano da una parte e Mandrolisai dall'altra. Ed è la scelta che abbiamo fatto per l'asse stradale, la Ottana - Olbia, per la quale abbiamo in atto lo

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

studio di fattibilità, abbiamo visto quali sono i costi, quali sono le scelte che devono essere fatte; si tratta di un asse stradale necessario — non ricordo chi lo ha detto — indipendentemente anche dalla esistenza della zona industriale, e che in questo momento riveste una esigenza particolare di essere fatto o accelerato, se vogliamo il collegamento dei paesi del Goceano con la zona di Ottana. La discussione poi ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Però poi dovete fare un'altra trasversale, la Ottana - Portotorres, perché le altre industrie sono a Portotorres, non a Olbia.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Zucca, io cerco di mantenere nei limiti in cui ne sono capace la serietà dell'intervento. Certo, che se riuscissi anche in una situazione come questa ad avere alcune battute di spirito, mi farebbe piacere perché mi distenderei anche io.

Si tratta di valutare se questi paesi debbano o no essere rapidamente collegati con la zona di Ottana. Noi abbiamo scelto il sì ed abbiamo detto: una prima parte di questa strada la facciamo noi, con i fondi del Piano, perché abbiamo l'esigenza di farla rapidamente. Questo discorso vale per la strada Ottana - Olbia e vale per la strada Ottana - Mandrolisai. Sono infrastrutture industriali queste due strade? Questo è il punto di contendere. Collegare una zona industriale con la zona che le gravita attorno, dalla quale si dovrà attingere la manodopera che presumibilmente continuerà a vivere nell'arco di 15-20 chilometri intorno ad Ottana, e continuerà ad abitare nei propri paesi anziché trasferirsi nel territorio dove sorgeranno le industrie, è una cosa giusta o no, ed è giusta farla con i fondi del piano?

La risposta non è venuta. Ci siamo messi a discutere se sono o non sono infrastrutture industriali e siamo andati avanti con le polemiche con gli amministratori locali. Noi riteniamo che sia giusto farla questa strada, e che sia giusto farla adesso, perché evidentemente abbiamo la speranza (la certezza, io

direi qui, non più la speranza) che nella piana di Ottana riusciremo a portare le industrie in un tempo che io mi auguro ragionevolmente breve.

CONGIU (P.C.I.). Se fosse presente l'onorevole Soddu le direbbe che lei pronuncia «Ottana» in tono di disprezzo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei sa che in Sardegna i dialetti sono tanti gli accenti nelle pronunce sono diversi, secondo la provenienza territoriale, quindi si può essere più duri o meno duri nel pronunciare alcune parole.

Ma questo è il punto. Vogliamo farle queste cose? Sono necessarie o non sono necessarie? Tutti i discorsi che si sono fatti sono andati in altre direzioni, senza che questi problemi venissero affrontati. Cosa vuole dire una svolta? Cosa vuole dire scegliere le manifatturiere? Cosa abbiamo scelto noi nel nostro programma? Noi incentiviamo l'industria di base non più nella misura del 12 per cento come nel passato, ma per un massimo del 5 per cento nella misura in cui gli operatori vengono a valle, arrivano alle manifatturiere, alla seconda lavorazione; però noi non incentiviamo più, non diamo più una lira alle industrie di base. E' una svolta o no? Cosa significa la svolta? Mandare via le industrie che ci sono e fare in modo che le partecipazioni statali facciano le industrie? Perché se arriviamo all'estremo dei ragionamenti, come si è arrivati stamattina, evidentemente anche noi possiamo arrivare fino agli estremi e fare queste ipotesi: «Va bene, mandiamo via le industrie che abbiamo e facciamo la battaglia con lo Stato perché vengano le partecipazioni statali». Ma noi abbiamo scelto una linea che è diversa da questa: la manteniamo e la confermiamo. Il discorso è: facciamo una discussione su queste linee e non esclusivamente su problemi di carattere politico generale.

Quanto all'aeroporto, poi, forse si è commesso l'errore di chiamarlo così, perché le cose che sono state ipotizzate, onorevole Melis, sono delle semplici piste di atterraggio

al servizio delle zone turistiche. Si sosteneva da qualche parte, anche in seno alla Giunta regionale, che fosse una cosa necessaria creare queste piste per aprire i comprensori turistici, lontani dagli aeroporti, ai voli «charter». Diversamente questi comprensori non avrebbero potuto usufruire di questo tipo di turismo che si va sempre più diffondendo, perché non era prevedibile che una volta scesi all'aeroporto di Olbia o di Alghero o di Cagliari i turisti avessero poi la volontà di spostarsi o nelle zone dell'oristanese o nella zona di Tortolì. Trattandosi di un tipo di turismo organizzato con caratteristiche chiaramente sociali (che non è il turismo, come qualcuno mi pare abbia detto, di quel tipo di *élite* che viene in Sardegna portato dall'Aga Khan; infatti chi viene con i voli «charter» si sa benissimo che tipo di turista è: in gran parte sono lavoratori di industrie che sono un tantino più avanti di noi e che si preoccupano anche delle ferie organizzandosele da sé), si sosteneva pertanto la tesi che, arrivando a Cagliari e dovendo fare i cento chilometri per raggiungere l'area comprensoriale, per esempio, del VI comprensorio turistico, non si avesse la volontà di continuare per la zona turistica, mentre con una pista di atterraggio al servizio del comprensorio si poteva senz'altro prevedere un flusso turistico, basato su questo tipo di voli, anche per queste zone distanti dai grandi aeroporti.

Questa era la tesi. Poteva essere valida o non valida, ma bisognava discuterla. Non si tratta di un aeroporto; la NATO non c'entra proprio niente, sono discorsi che vengono introdotti ... io tento di mantenermi su un piano di praticità; questo è un terreno sul quale avrei voluto che si discutesse, perché sono cose di cui si può discutere. E' vero o non è vero che questo può favorire l'arrivo di queste correnti turistiche nei comprensori interni? Se ne discute, non è vero; allora si tolgono gli aeroporti o, per l'esattezza, le piste di atterraggio.

CONGIU (P.C.I.). E quando si va a Oristano non si trova posto in albergo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sarebbe invece bello che non si trovasse più posto ad Oristano perché gli alberghi sono pieni; vuol dire che ci va più gente, onorevole Congiu, e se arrivano turisti lei posto non ne trova più. Io me lo auguro che non ne trovi più.

CONGIU (P.C.I.). Questo nella Costa Azzurra non avviene, che non si trovi posto.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ebbene, questo cosa vuol dire? Me lo spieghi.

CONGIU (P.C.I.). Vuol dire che il turismo deve essere sostenuto da un tipo di vita generale. Il turismo esiste, nasce dove ci sono strutture economiche e sociali molto elevate come reddito.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Mi consenta, noi troviamo zone estremamente depresse dove il turismo è sviluppato.

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Il turismo è sviluppatissimo in Spagna, in Grecia, in Jugoslavia. In Spagna costituisce il 38 per cento del reddito.

CONGIU (P.C.I.). Che cosa vuol dire il 38 per cento del reddito?

GHINAMI (P.S.U.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Il 38 per cento delle entrate nel bilancio della Spagna è dato dal turismo.

PRESIDENTE. Onorevole Abis, la prego di andare avanti e di concludere.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Chiedo scusa, non ho disponibile il bilancio dello Stato spagnolo, adesso, per fare questa verifica; non è un dato neanche che possiamo acquisire, come il verbale della Commissione, con molta rapidità ...

Questo era quindi il terreno sul quale bisognava discutere. L'onorevole Birardi, e mi dispiace di non vederlo in aula, ha fatto stamattina un'affermazione che era contenuta,

tra l'altro, anche nella mia replica, è cioè ha parlato della Fiat che investe ancora a Torino. Io potrei rileggere una mezza pagina della mia replica che dedicavo proprio al momento particolare in cui «il riemergere della prospettiva»... Ecco, «un ulteriore potenziamento della efficienza produttiva nelle industrie localizzate nelle regioni centro-settentrionali del Paese» e dicevo che «il riemergere di questa ultima prospettiva [delle industrie che si rafforzano ancora nel Nord] ha una sua ben precisa ragione» e che «si contrappongono quindi gli interessi tra nord e sud»; mi riferivo all'esigenza di seguire un certo tipo di politica meridionalistica. Evidentemente su questo concetto siamo d'accordo. Ma cosa dobbiamo fare per combattere insieme?

Qual è il terreno di battaglia sul quale è possibile forse ritrovarci? Il terreno di battaglia è individuare gli obiettivi con chiarezza; trovare gli strumenti chiari per raggiungere quegli obiettivi all'interno della Sardegna e per trovarci, nei confronti dei rapporti con lo Stato, con una forza che venga all'esecutivo regionale da una coerenza all'interno del Consiglio e da una forza che il Consiglio può dare alla Giunta regionale quando combatte le sue battaglie. Tutto il quadro nuovo che si è aperto ai nostri occhi, di modificazione nell'ambito della programmazione e che io ho pensato di portare avanti nella prima parte del IV, è un argomento che ha lasciato totalmente indifferenti le opposizioni. Non c'è stata una sola valutazione: se questo ha valore o non lo ha, se è giusta o non è giusta questa impostazione. E di questo mi meraviglio. Non si può dire: si fanno le battaglie, perché al momento in cui le battaglie devono essere fatte, dobbiamo sapere dove, in quale sede, con quali strumenti e quale volontà vogliamo combattere assieme per raggiungere questi obiettivi. Tutta questa parte non è stata presa in considerazione, è stata spazzata via e si è preferito tornare a discutere sul terreno delle contrapposizioni sul quale l'intesa è più difficile, malgrado tutti gli sforzi di buona volontà che io ho fatto all'origine.

Partivamo dai nuovi organismi che si interessano di programmazione a livello nazionale, e contavamo di portare un discorso su questi organismi. Qual è — questa è la domanda che io vorrei fare alle opposizioni — il momento in cui dalla teorizzazione dei problemi si deve passare alla pratica realizzazione; qual è questo momento? Qual è il momento in cui rivendichiamo l'aggiuntività? Qual è il momento in cui verifichiamo se gli stanziamenti dello Stato corrispondono a quelle che sono le esigenze della Sardegna? E' il momento in cui scriviamo le cifre nel programma? E' il momento in cui abbiamo la forza politica di riuscire ad ottenere gli stanziamenti che noi abbiamo previsto, a livello degli organismi che questi stanziamenti decidono? E in quella sede, che battaglie siamo disposti a fare? Queste cose non si dicono: si parla di contestazione anche da parte delle opposizioni, ma è una contestazione morbosa, sui principi; in sede pratica che cosa siete disposti a fare per raggiungere questi obiettivi? Non ce lo avete ancora detto, anzi avete rifiutato la discussione su alcune linee che noi riteniamo (ed io le ripropongo interamente), estremamente valide. Se, d'altra parte, io mi devo rifare agli emendamenti che avete presentato e che discuteremo, dovrete riuscire a dimostrarmi che questi emendamenti vogliono in qualche modo modificare la linea del IV esecutivo; se escludiamo la precisazione (perché di una precisazione si tratta, su una volontà già espressa dalla Giunta regionale in altra sede, espressa nella mia replica e nella discussione di un ordine del giorno in aula) sui piani zonali, non c'è un solo emendamento che significhi modificare la linea del IV esecutivo.

NIOI (P.C.I.). Sono emendamenti correttivi della vostra linea.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Nioi, non si sostiene una linea politica dicendo: correggiamo la vostra linea, abbia pazienza!

NIOI (P.C.I.). Nessuno si sogna di cambiare la linea politica.

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

CONGIU (P.C.I.). Il fatto è che si desidererebbe una opposizione che sia opposizione solamente alternativa; invece sbagliano, sarebbe molto comodo.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, ma non è vero niente, anzi, la linea che io ho indicato è una linea chiaramente di incontro. Siamo alla ricerca di quali sono i temi sui quali ci possiamo incontrare.

CONGIU (P.C.I.). Non ci basta: dobbiamo metterci d'accordo sull'Ente minerario, sui grandi principi astratti, quelli che lei chiama principi astratti. La politica si fa sui principi astratti e i programmi vengono in conseguenza.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, certamente, per realizzare concretamente quelli che sono i principi astratti, continuiamo a parlare di principi astratti, e cerchiamo strumenti operativi. Onorevole Congiu, queste sono cose così ovvie che è inutile che io le ripeta. Il discorso però è un altro. Una volta finito, qual è il momento in cui si finisce...

CONGIU (P.C.I.). Chi manca di idee è la Giunta regionale.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Lei crede?

CONGIU (P.C.I.). Nonostante che proponga soluzioni tecniche in abbondanza.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Congiu, lei non ha proposto delle alternative, ha solo criticato le nostre.

CONGIU (P.C.I.). Io critico.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quindi neanche lei ha dimostrato ancora di avere grandi idee, abbia pazienza; non ne ha la Giunta, ma non avete dimostrato di averne neanche voi.

CONGIU (P.C.I.). Non ho detto grandi idee, ho detto che non ha idee.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Beh, allora sullo stesso metro debbo dire che neanche lei ha...

PRESIDENTE. Onorevole Abis, se riesce, concluda; onorevole Congiu, la prego.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Dall'altra parte, da chi ne ha il patrimonio, le idee non ci sono venute. Il discorso, quindi, se mi consente, onorevole Congiu...

CONGIU (P.C.I.). Io fra l'altro non ho un centro di programmazione; lei mi metta in condizione di avere un centro di programmazione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Benissimo, quando lei siederà in questi banchi avrà a disposizione gli strumenti tecnici.

CONGIU (P.C.I.). Non pretenda da noi quello che non si può fare.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma non sto pretendendo niente da lei. Non sto pretendendo niente. Io ho solo tentato di portare il discorso, per un momento...

CONGIU (P.C.I.). Giovanni XXIII non ha fatto un'azione sulla chiesa e ha creato una chiesa conciliare.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di non interrompere più l'Assessore.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io ho fatto uno sforzo per tentare di individuare qual è il momento in cui dalla teoria si deve scendere alla pratica. Perché se restiamo a teorizzare per anni, certamente non individuiamo quelli che sono gli strumenti operativi, necessari per realizzare la rinascita in Sardegna. E' su questo terreno che non riusciamo ad incontrarci e continuiamo a discutere sulle tesi, sui temi, sulle idee; così

facendo non riusciamo mai a trovare la strumentazione operativa (così viene definita) che ci consenta di raggiungere le mete che, attraverso le idee che abbiamo espresso, vorremo che potessero essere raggiunte. Eppure si trattava di un programma esecutivo, e quindi di un terreno, di un momento sul quale dovevamo fare il punto tentando di realizzare, attraverso strumenti operativi concreti e non su tesi, la rinascita della Sardegna.

CONGIU (P.C.I.). Il termine «operativo» lo avete inventato voi, in legge non c'è.

PRESIDENTE. Onorevole Congiu, per favore! Onorevole Abis, concluda.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. C'era un momento di tesi generale nel quinquennale, e c'erano alcuni momenti esecutivi, operativi, che erano il terzo programma, esattamente (il primo ed il secondo erano fuori dal quinquennale), ed il quarto, che voleva concludere il quinquennale.

L'onorevole Licio Atzeni si è rivolto soprattutto all'industria basata sui prodotti locali e quindi all'industria mineraria ed all'Ente minerario. Avevo già annunciato stamattina che sulla linea anche delle indicazioni portate dalla Commissione industria, la Giunta regionale aveva predisposto una serie di emendamenti che assegnassero i tempi necessari all'Ente minerario sardo perché potesse operare. Uno di questi emendamenti credo che sia già stato distribuito e, quindi, avrà avuto modo già di poter controllare qual è la quantità di finanziamenti che noi pensiamo, ed abbiamo valutato disponibili, per poter realizzare il programma che adesso è stato ipotizzato. Ci sono, quindi, alcune cose che stiamo facendo, sulle quali si sta insistendo da parecchio tempo da tutte le parti; si tratta di vedere e di dare il senso alle cose perché riescano a venire a maturazione. Io ritengo che, al di là delle valutazioni positive che sono state date, il IV Programma esecutivo rappresenta un momento importante per la svolta che è stata proposta nel settore dell'industrializzazione, svolta che merita di essere valutata

in modo più congruo di quanto non sia stato fatto fino ad ora. Io avrei voluto che questo fosse avvenuto; può darsi che avvenga nel momento in cui esamineremo i numerosi emendamenti che sono stati presentati; in quella occasione io spero che si riesca assieme a trovare una possibilità di incontro sul terreno delle cose pratiche che sono quelle di cui ha bisogno, in questo momento, la Sardegna.

PRESIDENTE. Alla Sezione 2, del capitolo II, pag. 107, è stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Biggio - Guaita - Puddu Piero - Pisano - Lilliu. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario*:

«Cap. II - Sez. 2ª - Pagina 107: "Alla lettera a) del terzo comma della pagina aggiungere: 'In particolare a tal fine la Giunta regionale promuoverà la revisione degli attuali confini della zona industriale Sulcis-Iglesiente. Ove questo non fosse possibile, per il territorio comprendente le aree dal porto di S. Antioco fino a S. Giovanni - Mazzaccara - Carbonia saranno promossi gli atti per il suo riconoscimento quale zona industriale di interesse regionale' »». (45)

PRESIDENTE. Ha facoltà di illustrare l'emendamento l'onorevole Lilliu.

LILLIU (D.C.). Mi pare che si illustri da sé.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare sull'emendamento n. 45, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo numero 1 alla Sezione 2 del Capitolo II, pag. 118, a firma Asara - Pedroni - Perantoni.

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

NIOI, *Segretario*:

«Cap. II - Sez. 2ª - pag. 118 - Primo capoverso al 5° rigo dopo la parola "Olbia" aggiungere "di cui 1.500 milioni per il primo lotto funzionale nel porto di Olbia"». (1)

PRESIDENTE. L'onorevole Pedroni ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, non è necessario spendere molte parole per illustrare questo emendamento unitario, presentato assieme ai colleghi Asara e Perantoni, col quale si intende venire incontro ad una rivendicazione avanzata all'unanimità dal Comitato della III zona omogenea di Olbia, fatta propria dal Consiglio comunale di Olbia e riportata dalla delegazione consiliare ai Capigruppo del Consiglio regionale, all'Assessore alla rinascita e, praticamente, accolta da tutti i Capigruppo e dallo stesso Assessore. Noi invitiamo pertanto tutti i colleghi a votare favorevolmente per questo emendamento che stabilisce la cifra destinata a realizzare il primo lotto funzionale del porto industriale di Olbia. L'emendamento, d'altra parte, si inserisce in una cifra indivisa destinata ai porti industriali della Sardegna, tenendo conto, però, che tutti gli altri porti, eccetto quello di Olbia, hanno avuto ed hanno fissato nel progetto di IV programma esecutivo degli stanziamenti che fanno carico o alla Cassa per il Mezzogiorno o alla legge 588. Il nostro gruppo, per altro, voterà favorevolmente questo emendamento.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, io ho avuto modo di incontrarmi con le delegazioni a cui accennava l'onorevole Pedroni. La Giunta accoglie questo emendamento. Non riesco però a capire perché si debba fissare una cifra per uno dei porti indicati anziché per un altro, se non altro in nome della unitarietà che intorno all'emendamento si è determinata, unitarietà

sulle cose pratiche che io ho auspicato e che qui c'è stata. Credo che una precisazione di questo genere non modifichi quello che è il contenuto dell'emendamento, che la Giunta, comunque, accoglie.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare sull'emendamento n. 1, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo numero 31, alla Sezione 2 del Capitolo II, pag. 120, a firma Torrente - Melis Pietrino - Birardi.

NIOI, *Segretario*:

«Cap. II - Sez. 2ª - pag. 120: "Dopo il secondo comma aggiungere: 'L'intervento della Società nel settore agricolo - zootecnico sarà diretto a sostenere esclusivamente iniziative cooperative e consortili dei produttori interessati' "». (31)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrente ha facoltà di illustrare l'emendamento.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'emendamento abbiamo già portato, nel corso della discussione generale, alcuni chiarimenti che, a dire la verità, distinguono la posizione del nostro gruppo da quella della Giunta. Voglio soltanto aggiungere che io vorrei pregare la Giunta e l'Assessore alla rinascita di riflettere ulteriormente, prima di respingere questo emendamento, perché, per quanto possa sembrare limitativo dell'attività della Società Finanziaria, in realtà è un emendamento che salva la coerenza di una linea di intervento pubblico nelle campagne e salva anche una linea di rispetto della norme della 588. Questo per non aggiungere la considerazione che una attività di questo genere la SFIRS non soltanto l'ha iniziata ma va continuandola un po' ai limiti della competenza istituzionale. Non saremo certamente noi a fare di questo ultimo ar-

gomento una questione fondamentale, perché ci rendiamo conto che la possibilità di utilizzare la Società Finanziaria regionale in direzione dell'attività agricolo-zootecnica è certamente un arricchimento della competenza della SFIRS, anche se ci rendiamo conto nello stesso tempo che quando da uno strumento come la SFIRS si vuole troppo, si rischia di avere quasi nulla. Dall'altra parte le cose che abbiamo denunciato, in ordine alla ormai arcinota questione della Valsarda, ci hanno convinti ancora di più della necessità di porre l'alt ad una attività della SFIRS che rischia di travisare i suoi compiti istituzionali.

Nel campo agricolo e zootecnico io credo che sia dovere del potere pubblico e dei suoi strumenti, quindi anche della SFIRS, di intervenire per sostenere, per aiutare lo sviluppo di aziende associate, di iniziative associate dei produttori agricoli interessati. Quando, sotto la veste di un intervento nel settore agricolo-zootecnico, i capitali, la esperienza e la capacità tecnica della SFIRS si pongono al servizio di interessi extra-agricoli, in realtà si aiuta un tipo di soggezione dell'agricoltura ad interessi che non coincidono con quelli dei produttori agricoli. Questo è il caso di società formate tra la SFIRS, l'Ente di sviluppo ed i singoli imprenditori industriali, siano essi caseari, siano essi di altri settori agricoli o della trasformazione industriale dei prodotti agricoli. Perciò preghiamo l'onorevole Assessore di considerare questo emendamento aggiuntivo come un emendamento cautelativo nei confronti di un settore nuovo di attività della SFIRS che, se lasciato nei termini che sono configurati nel IV programma esecutivo, se lasciato nei termini configurati dalle prime esperienze che la SFIRS sta facendo, potrebbe dare amare sorprese non soltanto ai contadini, agli agricoltori interessati, ma anche al potere pubblico, perché iniziative come la Valsarda presentano un margine di rischio che non è compensato dall'utilità sociale che da essa può derivare. Io comprendo che questo invito stasera non offre né all'Assessore interessato né alla Giunta un tempo sufficiente per valutare le conseguenze che da esso possono derivare, che dallo

emendamento possono derivare. Ciononostante noi insistiamo perché questa limitazione, almeno per il momento, all'attività della SFIRS venga considerata una limitazione valida, riservandoci, eventualmente, alla luce dell'esperienza (il Consiglio è sempre in grado di poter valutare l'esperienza che si farà in questa direzione) di trovare una formulazione che permetta anche di allargare l'intervento della SFIRS al di là dei limiti che questo emendamento propone.

Pregherei l'onorevole Abis non soltanto di dire il suo sì o il suo no, ma specialmente se, come sembra, l'Assessore confermerà una posizione non positiva nei confronti di questo emendamento, di giustificare, di argomentare il suo no, perché se questo emendamento non passerà e l'attività della SFIRS proseguirà sulla strada che ha intrapreso, sulla strada della Valsarda, le responsabilità siano chiare, le conseguenze di quello che accadrà siano chiare. Noi non intendiamo assumerci la responsabilità di avallare iniziative della SFIRS con gli industriali caseari o di agrari, per esempio, o di industriali di altro settore, dei quali, per altro, non possiamo neppure garantire una certa autonomia imprenditoriale, legati come sono questi certi industriali sardi ad interessi che provengono dal di fuori della Sardegna. Perciò io vorrei che nella replica a questa illustrazione dell'emendamento, la Giunta regionale dicesse chiaramente le ragioni per cui deciderà in un senso o nell'altro, in modo che rimanga chiaro agli atti di questa discussione e di fronte al Consiglio, di fronte alla opinione pubblica, da quale parte sono le responsabilità di una linea di condotta che noi non approviamo e che noi abbiamo fondate ragioni di ritenere non sia approvata dalla grande maggioranza degli agricoltori e degli allevatori interessati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, vorrei conoscere il parere della Giunta.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su que-

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

sto argomento, come ricordava il collega Torrente, abbiamo avuto modo di intrattenerci durante la discussione generale che si è svolta tra ieri e stamattina. Qual è la posizione che ci differenzia? E la prego di credere, onorevole Torrente, che mi assumo la completa responsabilità di quello che vado dicendo: è una abitudine che ho acquisito da un pezzo, e quindi non voglio sfuggire ad essa nemmeno in questa occasione. Lei ci propone che l'intervento della Finanziaria nel settore agricolo-zootecnico (non nel settore della commercializzazione dei prodotti, del quale si parlava stamane) sia diretto esclusivamente sulle iniziative cooperative. Io voglio portare due esempi.

Recentemente, in un incontro presso il Ministro delle partecipazioni statali, si è esaminato con l'IRI, per esempio, il problema della importazione delle carni in Italia, e quanto questo fatto incida sulla bilancia dei pagamenti. L'IRI è stato autorizzato a compiere uno studio per esaminare la possibilità di un intervento a carattere industriale nel settore dell'allevamento bovino. E noi abbiamo invitato l'IRI a fare questo studio, tenendo presente gli ampi spazi che offriva la Sardegna per una iniziativa di questo tipo. La SFIRS non potrebbe, in alcuna forma, entrare a fianco dell'IRI, in questa iniziativa, perché l'IRI non è una cooperativa nè si tratta di attività a carattere cooperativo.

L'altro esempio che resta in Sardegna riguarda le iniziative degli allevatori privati che non siano organizzati in cooperative. A questo proposito, onorevole Torrente, vorrei che tenesse presente che questo è un programma che avrebbe dovuto agire dal 1967 al 1969 (anche se arriva in aula nel 1969) e che presumibilmente, se ci sarà la capacità di spendita, questa dovrebbe avvenire in un arco di tempo molto limitato, in quanto è già maturato il tempo che le era stato assegnato, cioè entro il 1969. Ecco, se il mondo cooperativo nel settore dell'allevamento fosse già così avanti, oggi, da poter in esclusiva, in gran parte, controllare il prodotto, probabilmente la sua presa di posizione in questo momento ci avrebbe trovato un tantino più

vicini, indipendentemente dall'esempio dell'IRI che ho fatto poc'anzi.

TORRENTE. (P.C.I.). Pensi al compito promozionale.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Quando abbiamo voluto fare promozione con l'Istituto per la commercializzazione, dicevate che quello era il modo di colpire le cooperative, cioè di comprimere lo sviluppo cooperativistico. In altri punti dite: la iniziativa la deve assumere la SFIRS. Bisognerà fare un discorso più concreto. Per questi motivi e per questi esempi che io vi ho portato, e con questa preoccupazione, noi non possiamo accogliere questo emendamento, onorevole Torrente. Se si fosse trattato di un altro settore, per esempio la viticoltura dove la cooperazione controlla oltre il 75 per cento del prodotto ed ha una struttura tale che ci consente in esclusiva, se volessimo, di organizzare un settore vitivinicolo, probabilmente non avremmo avuto dubbi. Ma, nel settore agro-zootecnico non ci sentiamo di escludere la iniziativa privata e la iniziativa pubblica che non sia SFIRS, per esempio l'IRI, per esempio i Comuni. Riteniamo questo emendamento eccessivamente limitativo di quelle che sono le possibilità operative della Finanziaria. Si potrebbe forse ripiegare — faccio una proposta concreta, onorevole Torrente — su un termine diverso da «esclusivamente», cioè «con particolare attenzione», «prevalentemente», ma non «esclusivamente». Perché questa rigidità, che toglie qualunque possibilità operativa al di fuori di un mondo che oggi è, lo riconosca, estremamente ristretto, ci costringerebbe a respingere l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.). Io penso che, al massimo, noi potremo accettare l'avverbio «preferibilmente», però, con molte riserve su quanto ha detto, perché ella, onorevole Abis, per comodità di ragionamento ha forzato i termi-

ni della questione. Come è ovvio, un associazionismo della SFIRS con altri enti pubblici, tipo IRI, o tipo Ente Regionale di Sviluppo, o tipo Società Finanziaria Meridionale non è assolutamente in discussione, onorevole Abis. Bisogna tener conto di quello che avete scritto, non di quello che dite soltanto: voi avete parlato di attività agricole e zootecniche strettamente e direttamente legate ad industrie di trasformazione. Non diciamo quindi che con la Valsarda non si apre la strada ad una iniziativa nel settore della industrializzazione dei prodotti agricoli; diciamo però che la proposta che noi facciamo tende anche ad un impegno politico, cioè a fare in modo che la SFIRS si dedichi preferibilmente a questa attività promozionale di iniziative associative che sono aperte a tutti gli allevatori. Quando gli allevatori vogliono fare una intrapresa di un certo rilievo nel campo, per esempio, della produzione di carne da macello, e hanno a loro sostegno il capitale e la capacità della SFIRS e dell'Ente di sviluppo, non hanno che da costituire una cooperativa come noi auspichiamo, possibilmente una grande cooperativa che possa far fronte agli impegni di ordine generale e consumistico, come si usa dire in questo momento. Perciò, ripeto, l'avverbio che proponiamo noi — ed è il massimo che possiamo fare — è «preferibilmente».

PRESIDENTE. Onorevole Abis?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accetta l'avverbio «preferibilmente».

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 31, Torrente e più, con la modifica suggerita. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento numero 15, alla Sezione 2 del Capitolo II, pag. 120, a firma Pedroni - Asara - Birardi - Puddu Piero.

NIOI, *Segretario*:

«Cap. II - Sez. 2ª - Paragr. 2.4 - Pag. 120: "Alla fine del secondo comma dopo le parole: 'della Sardegna' aggiungere: 'A tal fine viene stanziata la somma di L. 1.000.000.000' »». (15)

PRESIDENTE. L'onorevole Pedroni ha facoltà di illustrare l'emendamento.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, il Consiglio regionale, già a conclusione della discussione del bilancio di previsione per il 1969, ha approvato un ordine del giorno che impegnava la Giunta a prendere tutte le misure necessarie affinché la SFIRS si facesse promotrice con la partecipazione degli operatori industriali, degli artigiani del settore e del capitale pubblico regionale, della costruzione di una grande moderna industria sugheriera da collocare nella zona di sviluppo industriale di interesse regionale di Tempio. Questo impegno è stato ribadito nell'emendamento approvato dalla Commissione rinascita.

L'emendamento aggiuntivo che, assieme ai colleghi Asara, Birardi e Puddu, abbiamo presentato, ha lo scopo di rendere operante l'affermazione di principio contenuta nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale a conclusione della discussione del bilancio per il 1969; vuole inoltre rendere operante l'emendamento numero 16 con uno stanziamento che consenta l'intervento concreto della Società Finanziaria Sarda per promuovere la costruzione di una moderna industria sugheriera a ciclo completo della zona di sviluppo industriale di interesse regionale di Tempio. D'altra parte questa richiesta è stata avanzata all'unanimità dal Comitato della seconda zona omogenea, la zona di Tempio, ed è stata fatta oggetto di discussione dal Consiglio comunale di Tempio e dai Consigli comunali della zona, che l'hanno approvata. Perché la richiesta di un finanziamento? Appunto per dare modo di realizzare concretamente una iniziativa nel settore che si rende oggi urgente ed indispensabile e proprio per la crisi economica che investe Tempio e tutti i Comuni che fanno capo a Tempio, e soprattutto per dare vitalità a questo settore industriale che da alcuni anni a questa parte è in forte regresso.

V LEGISLATURA

CCCXL SEDUTA

17 APRILE 1969

Questo regresso non dipende da problemi di crisi di collocazione del prodotto, ma dipende soprattutto dai prezzi che tali prodotti, che i prodotti sardi hanno, prezzi che sono determinati dagli alti costi di produzione che soltanto una industria moderna a ciclo completo può ridurre e rendere quindi competitivi in campo nazionale ed in campo internazionale. Per questi motivi noi invitiamo tutti i colleghi consiglieri a voler votare favorevolmente l'emendamento numero 15.

PRESIDENTE. Prego la Giunta di esprimere il parere sull'emendamento.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Io volevo innanzitutto, se mi è consentito, portare all'attenzione dell'onorevole Pedroni il fatto che non è prevista la copertura. A questo proposito, onorevole Presidente, la Giunta ha previsto un emendamento che va però collocato più avanti, non in queste pagine, al momento in cui si affidano i capitali di dotazione alla SFIRS. Con quell'emendamento si propone al Consiglio di voler stanziare altri 10 miliardi per la Finanziaria. Il punto è quindi se è preferibile fissare qui il concetto che un miliardo vada per questo determinato scopo, sui fondi di dotazione della Finanziaria, sulla quale destinazione la Giunta è favorevole, ovvero se la collocazione più opportuna sia altrove, lasciando qui soltanto l'indicazione di questo impegno. Il parere della Giunta è positivo: il problema è, se lei non ha previsto altra copertura, stabilire in che punto il finanziamento deve essere collocato. Quindi si tratterà, in sostanza, di un problema, se l'emendamento sarà approvato, di coordinamento.

PRESIDENTE. E' necessario, tuttavia, che l'assemblea sia chiamata a pronunciarsi sul concetto, cioè che la somma di lire un miliardo sarà assegnata sui fondi di dotazione della SFIRS. E' così onorevole Abis?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perfettamente.

PRESIDENTE. Con questo chiarimento metto in votazione l'emendamento numero 15 Pedroni e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'emendamento sostitutivo totale numero 5, alla Sezione 2 del capitolo II, pagine 120 e seguenti, a firma degli Assessori Abis e Soddu e del Presidente della Giunta Del Rio.

NIOI, *Segretario*:

«Cap. II - Sez. 2^a - paragr. 2.5 - Pagine 120 e seguenti: "2.5 - Interventi nel settore minerario - Dall'indagine svolta dalla V Commissione industria del Consiglio regionale nelle zone a prevalente economia mineraria, è emersa una profonda crisi dell'industria estrattiva, soggetta a un grave e progressivo processo di decadimento, determinato, soprattutto, dalle inadeguate strutture del settore, nonché dalla mancata valorizzazione *in loco* dei minerali estratti. In tale situazione, si impone un massiccio e tempestivo intervento dell'Organo pubblico, e in primo luogo della Regione, al fine di determinare il risanamento e il rilancio della industria estrattiva che, nel medio-lungo periodo, può e deve essere trasformata in fattore propulsivo del processo di industrializzazione in atto nell'Isola. Un intervento pubblico di dimensioni adeguate nel settore è, oggi, reso possibile dalla presenza dell'E.M.Sa — istituito con legge regionale 8 maggio 1968, n. 24 — la cui attività operativa è concretamente iniziata nei primi mesi del 1969. Tra i diversi compiti di istituto affidati all'E.M.Sa, figurano, infatti: a) la promozione ed il coordinamento del programma straordinario di ricerca di cui all'art. 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588; b) lo sviluppo delle conoscenze sulla struttura geologica, geo-mineraria e giacimentologica della Sardegna; c) la promozione della coltivazione, trasformazione e collocamento commerciale delle risorse minerarie esistenti nel territorio della Regione; d) la qualificazione professionale delle maestranze addette ai lavori di estrazione e trasformazione

dei minerali. L'E.M.Sa è, pertanto, in grado di svolgere, in modo organico, tutti quegli interventi indicati dalle conclusioni della V Commissione come idonei ad assicurare una più razionale e incisiva politica nel settore dell'industria estrattiva. A tal fine è, però, necessario predisporre nel presente programma esecutivo uno stanziamento il cui importo sia adeguato a far fronte alle diverse iniziative in atto o da intraprendersi, e che, al momento, può essere valutato attorno ai 15.000 milioni di lire, di cui 5.000 milioni in conto competenza e la residua parte in conto anticipazione tecnica ai sensi dell'art. 9 della legge 588. Lo stanziamento unico, dovrebbe articolarsi in tre distinte forme di intervento, con una previsione di spesa riferita a ciascuna di esse, ferma restando la possibilità di una circolarità interna dei fondi, nel solo rispetto dello stanziamento globale. Le tre forme di intervento possono essere così individuate: a) promozione e coordinamento del programma straordinario di ricerca per l'accertamento delle risorse minerarie di studi e di sperimentazioni sulla possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavoro sul luogo dei minerali estratti ai sensi dell'articolo 26 della legge 11 giugno 1962, n. 588. Come è noto, il programma straordinario previsto per il piano quinquennale si pone, come obiettivo di fondo, il risanamento, in termini di efficienza economica, del settore minerario, attraverso l'incremento della produttività da conseguirsi in base ad un aumento della produzione, fermo restando l'attuale livello occupativo. Il che comporta, ovviamente, il raggiungimento di più elevati livelli tecnologici nei processi di estrazione, attraverso la meccanizzazione e la razionalizzazione degli impianti; in ultima analisi, attraverso nuovi e cospicui investimenti. Tali immobilizzazioni si rendono però possibili solo quando ne sia garantito il pieno utilizzo per un periodo sufficiente a coprire sia l'ammortamento tecnico che obsolescenza degli impianti secondo un programma di produzione redatto in base alle disponibilità di minerale (giacimenti in vista o probabili). In altri termini il presupposto fondamentale per il risanamento è rappresen-

tato dalla individuazione di nuovi giacimenti e dall'acquisizione di più cospicue e ricche mineralizzazioni nei giacimenti noti, attraverso una ricerca mineraria. b) Consolidamento e razionalizzazione delle strutture in essere o programmate, nell'ambito dell'industria estrattiva, con particolare riguardo al settore piombo-zincifero, che rappresenta, in Sardegna, il momento più rilevante del complesso delle attività minerarie. Il settore del piombo-zinco, come anche accertato dalla Commissione industria, attraversa un momento di particolare crisi che si manifesta sia in termini di occupazione, sia in termini di produzione. La continua lievitazione dei costi di produzione che le Aziende devono affrontare, si traduce in una decrescente produttività e, quindi, in un suo squilibrio dei relativi conti economici. Per il risanamento del settore, si rendono, pertanto, necessarie alcune misure di politica strutturale, idonee a permettere alle Aziende interessate il raggiungimento di una posizione di equilibrio economico. In particolare, sembra indispensabile pervenire a una gestione unitaria del settore, sotto controllo pubblico, che abbracci non soltanto il momento minerario (estrazione dei minerali e loro arricchimento) ma si estenda anche alle successive trasformazioni dei concentrati, prima, e dei metalli ottenuti, dopo, sino alla produzione di un'ampia gamma di prodotti industriali finiti. Infatti, la sola fase mineraria, nonostante i vantaggi di ordine tecnico-organizzativo e finanziario che potrebbero derivare da una eventuale gestione unitaria, non sembra poter conseguire produzioni a costi competitivi con quelli della concorrenza estera e nazionale. c) Contributi per l'incremento del patrimonio sociale dell'E.M.Sa. Al di là degli interventi specifici su menzionati, esiste il problema di dare all'E.M.Sa. una disponibilità finanziaria adeguata allo svolgimento dei propri compiti istituzionali, arricchendone la capacità operativa attraverso un intervento contributivo. Il fondo di dotazione dell'Ente — costituito da 5.000 milioni di lire, di cui, però, solo 500 versati — è da ritenersi, infatti, del tutto insufficiente al raggiungimento delle finalità e obiettivi,

richiamati in premessa, che la legge istitutiva ha assegnato all'E.M.Sa."». (5)

PRESIDENTE. A questo emendamento è stato presentato un emendamento aggiuntivo, il numero 63, a firma Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Usai. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«A pag. 2 lett. b), dopo "consolidamento" aggiungere "sviluppo". A pag. 2, alla fine della pagina, dopo "economico" aggiungere: "ferme restando tassativamente le unità lavorative attualmente impiegate e la loro remunerazione in conformità al loro rendimento"». (63)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita per illustrare l'emendamento numero 5.

ABIS (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, l'emendamento non ha bisogno di essere illustrato. E' una modificazione parziale al testo che avevamo proposto originariamente e che abbiamo apportato a seguito del dibattito avvenuto in aula sull'Ente Minerario e dell'indagine compiuta dalla Commissione industria sulla situazione delle miniere. L'emendamento riproduce in gran parte il testo proposto nel IV Programma esecutivo, con alcune aggiunte che aumentano le capacità operative e il capitale di dotazione all'Ente minerario portandolo a 15 miliardi anziché 3 miliardi e mezzo quali sono quelli previsti nel testo che abbiamo in discussione. A questo punto ritengo di dover avvertire i colleghi che questo emendamento, come tanti altri che saranno presentati, non tiene conto delle disponibilità effettive previste dalla 588, per cui, dal momento che si prevedono spese differenti, bisogna prevedere anche la copertura. E non è detto (l'ho capito da alcuni accenni che si stanno facendo dai banchi della sinistra) che si voglia ricorrere ulteriormente ad anticipazioni tecniche. Ritengo che le anticipazioni tecniche possibili riguardano, innanzitutto, ulteriori due annualità, e che complessivamente si tratta di 70 miliardi, dei quali 40 erano già

previsti come anticipazione nel progetto presentato dalla Giunta, 10 sono previsti per l'ente minerario, 10, se dovesse passare l'emendamento che abbiamo proposto, per la Finanziaria, e siamo a 60 miliardi, tanto per fare delle cifre. Questo dal punto di vista della disponibilità effettiva delle somme, perché dal punto di vista della possibilità di fare determinate opere con le anticipazioni tecniche, il discorso è un altro, e va verificato. La nostra proposta, quindi, è di stanziare 5 miliardi come fondi di dotazione, cioè quelli disponibili attualmente, e 10 miliardi come anticipazione tecnica. Un miliardo e mezzo dei fondi di dotazione dobbiamo necessariamente reperirlo da altri finanziamenti previsti nel programma, ed in questa direzione abbiamo proposto degli emendamenti: mezzo miliardo verrà attinto dallo stanziamento per le navi traghetto, riducendolo quindi da un miliardo a 500 milioni.

Un altro emendamento riguarda invece un punto (lo discuteremo in quel momento, io lo annuncio solo) di un emendamento della Commissione presentato dall'onorevole Biggio e da altri consiglieri. Per una operazione corretta, cioè per far sì che gli emendamenti che si propongono, in concreto, possano essere accolti, bisognerà che se ne preveda la copertura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licio Atzeni per illustrare l'emendamento numero 63.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Noi esprimiamo un parere sostanzialmente positivo sull'emendamento numero 5 presentato dalla Giunta e concernente l'Ente Minerario perché, in effetti, si tratta dell'accoglimento delle conclusioni, delle proposte fatte a seguito dell'indagine nelle zone minerarie e della discussione fatta in aula. Abbiamo, però, ritenuto di dover presentare un emendamento aggiuntivo per specificare meglio qualche aspetto che non ci sembra del tutto esplicito nell'emendamento della Giunta. Per quanto concerne il punto B anziché «razionalizzazione» che ci sembra non suoni troppo bene e si presti a qualche equivoco (sappiamo molto bene che cosa si na-

sconde dietro il concetto di razionalizzazione: per l'esperienza che abbiamo, questo termine ha sempre significato l'espulsione di manodopera dalle miniere) proponiamo «consolidamento e sviluppo», che ci sembra corrisponda meglio ai presupposti che erano, poi, al fondo delle proposte della Commissione di indagine.

Per quanto riguarda, invece, la parte finale, dopo «economico» proponiamo di aggiungere il concetto del mantenimento dell'attuale situazione occupativa nelle miniere. Mi sembra che questo debba essere un punto fermo, da cui non si può transigere, perché, altrimenti, anche qui si potrebbe andare incontro a delle posizioni non molto precise e che si prestano ad equivoci quando si parla di risanamento del settore. Noi siamo d'accordo che si deve andare verso il risanamento del settore, che si deve andare verso la pubblicizzazione del settore, ma, allo stato delle cose, dobbiamo porre come punto fermo il mantenimento dell'attuale stato occupativo nelle miniere. Per questo noi abbiamo presentato l'emendamento, collegandolo anche alla situazione remunerativa dei lavoratori, in relazione al rendimento dei lavoratori stessi nelle miniere. Come gruppo siamo pertanto propensi a dare il nostro voto favorevole se verrà accolto questo emendamento aggiuntivo; altrimenti, pur apprezzando lo sforzo che è stato fatto, noi saremo costretti ad astenerci sull'emendamento della Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo ammettere di non aver potuto esaminare con estrema attenzione l'emendamento presentato dalla Giunta: esso, per la stessa estensione e grandezza, è tale da rappresentare una sintesi della politica che la Giunta regionale intende perseguire nel settore minerario. Ora, su tale politica, io ho avuto modo di esprimere, in altro periodo, il mio dissenso e, nell'ultimo dibattito, le mie riserve, nel senso che, se è vero che la Giunta regionale ha accettato l'ordine del giorno con cui abbiamo concluso la discussione sull'in-

dagine mineraria, è anche vero che quell'ordine del giorno era in netto contrasto con le dichiarazioni che la Giunta regionale aveva reso attraverso la parola dell'Assessore all'industria. Cioè, mentre nell'ordine del giorno si parlava espressamente di pubblica gestione dell'intero settore minerario, le dichiarazioni dell'Assessore andavano in altra direzione che con la pubblicizzazione, a mio parere, aveva ben poco da spartire. E' giusto dotare l'Ente Minerario di capitali adeguati? Io credo che sia giusto. Meglio sarebbe sapere anche come andranno a finire questi capitali... (*interruzione dell'Assessore alla rinascita*).

Eh no, onorevole Abis, la cosa non è molto chiara, perché voi ormai siete morituri come Giunta: qualcuno di voi rientrerà, qualche altro no, nella prossima Giunta, non già perché gli elettori non vi conforteranno con i voti di preferenza (nessuno di noi lo dubita), ma perché sapete che le Giunte non le fanno gli elettori, le fa il Consiglio regionale. Ed allora qualcuno di voi non sarà più in Giunta, evidentemente (per evitare critiche non oso neppure prevedere il numero di quelli che non saranno in Giunta, ma potrei farlo). Beh... allora ecco perché le mie riserve: perché la politica della Regione non è determinata dalle dichiarazioni dell'Assessore, ma dalla volontà espressa dal Consiglio regionale, attraverso un ordine del giorno che impegna questa e le altre Giunte. Perché se io dovessi dare i 15 miliardi per la politica enunciata dall'Assessore voterei contro, questo è pacifico; voterei contro perché l'Assessore non tende a pubblicizzare, ma tende a coabitare con l'industria privata, a creare una corrispondenza di amorosi sensi che può essere portata avanti, io non lo discuto, ma che con la gestione pubblica del settore ha poco da vedere, come ella ben sa. Ecco il motivo per cui io mi asterrò su questo emendamento; perché esso è stato presentato dalla Giunta regionale, la quale ha enunciato una sua politica che io non condivido, anche se poi questa posizione è stata corretta da un voto del Consiglio regionale.

Vorrei fare un'altra osservazione: non sia la Giunta a dare il cattivo esempio... Se il collega Spina mi lasciasse libero l'Assessore per

un attimo, poi glielo restituisco... dico, non sia la Giunta a dare il cattivo esempio. Quando si propongono aumenti (che non riguardino le famigerate anticipazioni tecniche su cui ho già avuto modo di esprimere il mio dissenso) si ha il dovere, nello stesso momento, di proporre anche la diminuzione, in modo che il Consiglio regionale...

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ho annunciato un emendamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No! Si deve fare contemporaneamente, egregio Assessore, mi permetta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il primo è strutturato così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, neppure questo è esatto. Lei non può nella parte programmatica dire una cosa e, poi, nella parte operativa dirne un'altra. Quindi, allora, io propongo che l'emendamento venga approvato, da chi lo vorrà approvare, al momento in cui sarà indicata la copertura (e parlo, evidentemente, della competenza e non delle anticipazioni tecniche) perché, a seconda di dove voi volete togliere il miliardo, io voterò contro, evidentemente. E voglio essere in grado di votare contro, e non di astenermi, perché se le intenzioni sono, ad esempio, di togliere il miliardo che la Commissione ha stanziato per i porti di Portovesme e di S. Antioco (oggi che si profila uno sviluppo industriale del Sulcis e che le industrie delle partecipazioni statali stanno per sorgere), eh... beh, io non sono più d'accordo, evidentemente; non sono più d'accordo, egregio Assessore, perché la Commissione ha deciso quello stanziamento discutendoci sopra, non per demagogia elettorale. Sono due porti estremamente importanti che occorre attrezzare perché possano, in qualche modo, essere utili ed efficienti per le industrie che stanno per nascere nel Sulcis. Lei fa bene a difendere il futuro porto di Oristano, ma qui i porti ci sono già e quindi occorre renderli efficienti; non sono come gli aeroporti del Goceano, evidentemente ancora in

mente Dei. Ecco perché, secondo me, occorre questa riserva, che all'aumento si proceda soltanto nel momento in cui il Consiglio voterà le diminuzioni in altri settori. Quindi, duplice riserva: di carattere politico e di carattere finanziario.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento numero 63, ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'aggiunta del termine «economico» non abbiamo alcuna difficoltà ad accoglierla.

Mi permetta, però, innanzitutto, di rispondere al collega Zucca: io ho qui l'ordine del giorno che è stato approvato dal Consiglio e non vedo nessun punto discordante o nessun punto che il Consiglio abbia approvato che non sia contenuto nella linea che noi abbiamo proposto; è da questo ordine del giorno che abbiamo tratto l'emendamento che modifica il testo del progetto di programma.

Per quanto riguarda l'ulteriore precisazione, onorevole Atzeni, noi possiamo anche accogliere quello che lei dice, però, mi consenta, il tutto si riduce a un tipo di rapporto di fiducia che dovrà pure, prima o poi, scaturire in questo Consiglio. Lei è proprio convinto che noi abbiamo fatto tutte queste operazioni coscienti di quello che sarà l'impegno finanziario (impegno finanziario anche di carattere passivo, per l'Amministrazione regionale) senza aver previsto di mantenere l'occupazione che è in atto e, anzi, prevedendo di dover continuare a pagare salari di fame? Lei ha un esempio di un'amministrazione, di un ente o di un istituto nel quale operi la Regione in cui si paghino salari di fame? Questo è un punto importante. Non si tratta di enunciare determinati impegni negli ordini del giorno e nei programmi: si tratta di avere la volontà di attuare determinate cose, con un impegno di coscienza, un impegno morale. Ha qualche esempio di salari al di sotto di quanto previsto dall'accordo sulle zone salariali pagati in istituti o enti regionali? Non lo ha, e non capisco perché debba venirle il dubbio che

nelle partecipazioni minerarie, dove noi siamo in maggioranza, i dipendenti avranno salari diversi da quelli che devono avere, anzi, quasi la certezza che avranno qualche cosa di meno di quello che hanno avuto per il passato. Questo è un problema, onorevole Atzeni, più che di contenuto di rispetto reciproco. La Regione non entra in un organismo a partecipazione maggioritaria (o esclusiva, come arriverà ad essere) per mandare via gli operai o per non pagare i salari. Io pertanto la pregherei di ritirare la seconda parte del suo emendamento. Questa non è una assicurazione che dà l'Assessore uscente, o uscito, o decaduto, o cadente, quale che sia il termine che si vuole usare, ma è una certezza che deriva dal rispetto che si deve avere per qualunque Giunta regionale e, direi, per l'istituto regionale stesso. Il solo prevedere che una Giunta regionale possa stabilire che si paghino salari di fame in aziende od organismi ai quali essa, come Regione, partecipi, mi dà un profondo senso di amarezza per il modo come verrebbero frustrati i rapporti di reciproco rispetto che devono esistere negli organismi parlamentari come quello nel quale noi ci troviamo ad operare. Questi sono i motivi che mi rendono reticente ad accettare questa seconda parte dell'emendamento, proprio perché la ritengo del tutto inutile, se non, addirittura, una prova di scarsa fiducia nei confronti della linea che è stata chiaramente indicata e che non può non andare se non in quella direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Atzeni, l'Assessore l'ha interpellata per sentire se intende ritirare la seconda parte dell'emendamento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Intendo mantenerla, pur apprezzando quanto dice l'Assessore; credo, tuttavia, che sia utile che quelle cose siano contenute alla fine dell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). La pregherei, onorevole Presidente, di proporre la votazione per parti,

e precisamente di lasciare la lettera b) della pagina 2 come votazione a sé.

PRESIDENTE. E' necessariamente per parti — mi scusi, onorevole Congiu — perché è un emendamento aggiuntivo; quindi, prima si vota il testo dell'emendamento principale e poi si vota l'emendamento all'emendamento che è aggiuntivo, necessariamente per parti. Mi sono spiegato? Cioè si vota sull'intero emendamento della Giunta, poi si vota il primo emendamento aggiuntivo.

CONGIU (P.C.I.). Lei ha perfettamente ragione, sono io che non mi sono spiegato. Desideravo che mettesse in votazione prima la parte dell'emendamento Abis fino alla lettera b) della pag. 2, poi la lettera b) e poi la lettera c). Naturalmente, successivamente, va in votazione l'emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Va bene. Quindi la prima votazione riguarderà la prima parte dell'emendamento dall'inizio sino alle parole «attraverso una ricerca mineraria».

Metto in votazione questa parte. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la seconda parte dell'emendamento da «consolidamento», cioè lettera b), fino a «concorrenza estera e nazionale». Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la lettera c) dell'emendamento, cioè la parte restante. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto ora in votazione la prima parte dell'emendamento aggiuntivo, numero 63, Atzeni Licio e più sino alla parola «sviluppo». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io sottopongo all'attenzione del Consiglio il significato non contrastante con lo spirito con cui è stato dichiarato il parere della Giunta sull'emendamento. La Giunta ritiene che debbano restare ferme, tassativamente, le unità lavorative: l'onorevole Abis è stato esplicito. Io ritengo di coprire, con questa parte dell'emendamento, non l'iniziativa della Giunta (se questo dobbiamo concederle), ma l'iniziativa delle aziende che ancora non sono affatto né subordinate e neppure coordinate all'attività pubblica dell'Ente Minerario Sardo o della stessa Giunta regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DETTORI

(Segue CONGIU). La Montevecchio sta licenziando. Chi risponde? La Giunta? Non credo. Evidentemente si intende indicare alla Giunta regionale un criterio, un principio a cui ispirarsi perché, nel mantenere l'occupazione delle unità lavorative attualmente impiegate, si possa salvare, in attesa delle future industrie di Stato, o di una — diciamo — modifica strutturale di quelle zone, l'attuale occupazione, l'attuale numero di salari che sono in circolo. E' un costo sociale — ed è su questo punto che doveva dare, ancora, il Consiglio una propria validità di giudizio — un costo sociale che va pagato dall'Ente Minerario Sardo, dall'azione di pubblicizzazione che la Regione fa, essendo evidente che certi traguardi produttivi non potranno essere raggiunti che ad un certo punto dell'attività di pubblicizzazione della Regione medesima.

La seconda parte dell'emendamento — ed ho finito — tende precisamente a sottolineare un aspetto che io credo non sia sfuggito all'onorevole Abis. Non abbiamo parlato di remunerazioni sperequate per volontà della capacità di combattimento della classe operaia del Sulcis-Iglesiente: quella zona non ha neppure oggi da superare sperequazioni salariali,

perché se le è conquistate, quelle differenze, sul campo, strappandole al proprio avversario. Qui si dice un'altra cosa: non si dice di superare la sperequazione salariale che, ripeto, è stata già abbondantemente superata, quanto di garantire o di favorire o di mantenere, come criterio di orientamento nella politica salariale, che la remunerazione dei minatori sia proporzionale al rendimento, che è la più grande conquista alla quale oggi i lavoratori tendono in tutte le miniere sarde, che cioè dalla tecnologia più avanzata, dalla modernizzazione e, speriamo, dalla forza trainante perfino dell'Ente Minerario Sardo e della sua politica di pubblicizzazione, vogliono trarre conforto affinché la produttività aumenti e, corrispondentemente al rendimento che aumenta, aumenti anche la loro remunerazione. Se il collega Assessore alla rinascita ritiene invece che, addirittura, sia necessario, per mantenere distinte le due concettualità, separare anche in questa parte dell'emendamento le due parti, io pregherei il Presidente di accogliere persino questa differenza. E' un criterio che, secondo me, consentirebbe di garantire pieno consenso al tipo di politica che si intende fare in questo difficile momento della situazione mineraria.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho afferrato con esattezza i motivi per cui la Giunta rifiuta questo emendamento.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Intanto non lo abbiamo completamente rifiutato. E' superfluo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, fratelli miei, non è così, non è superfluo. No! L'emendamento è tutt'altro che superfluo; potrebbe essere, in ipotesi, superflua la parte che riguarda la remunerazione del lavoro (dico potrebbe essere superfluo, potrebbe, non dico che lo è), ma l'altra non è affatto superflua, egregi colleghi, e... non prendiamoci in giro! Nel mo-

mento in cui voi parlate del risanamento del settore, si rendono pertanto necessarie alcune misure di politica strutturale, idonee per permettere alle aziende interessate il raggiungimento della posizione di equilibrio economico: fino a questo momento, l'industria mineraria come ha tentato di arrivare all'equilibrio economico? Ridimensionando la manodopera occupata. Non vorrete negarmi, spero, che le aziende minerarie hanno proceduto, negli ultimi dieci anni, al licenziamento di migliaia di operai (e guardate che non parlo di Carbonia, parlo delle miniere metallifere). Nel momento in cui noi parliamo di risanamento, di modifiche strutturali, non parlare della manodopera, cioè non contrapporre una diversa concezione che noi abbiamo del risanamento e dell'equilibrio dell'industria mineraria, diversa, evidentemente, da quella che finora è avvenuta, è smentire, egregi colleghi, tutto l'operato della Commissione di indagine. Abbiate pazienza! E' smentire tutto l'operato della Commissione di indagine, la quale ha denunciato, a chiare lettere, che in questo settore i profitti dell'industria mineraria si mantengono a danno dei lavoratori in due maniere, con i licenziamenti che talvolta assumono ... (*interruzioni dell'Assessore alla rinascita*).

Siete d'accordo? Se vi arrendete mi arrendo anche io ... (*interruzioni*).

Io non l'ho letto bene, probabilmente; ma non direi «ferme restando», direi «evitando», cioè, io voglio l'aumento dell'occupazione, e non soltanto ... (*interruzioni*).

Questo qui è pericoloso, io non so, ecco.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, ha terminato di parlare?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sì, sulla prima parte.

PRESIDENTE. Beh, la prima parte è difficile individuarla, perché è una unica parte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io vorrei che si trovasse una soluzione che tenda allo sviluppo dell'occupazione ed in ogni caso a non licenziare nessun operaio. Questo direi, per-

chè la Commissione questo ha affermato. Se fosse possibile sospendere per un momento la votazione su questo punto, perché è molto importante ... Si tratta di tutta una politica che vogliamo fare nel settore, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. E' una richiesta di sospensione? La Giunta accetta la richiesta di sospendere la votazione dell'emendamento? Onorevole Abis, la Giunta accetta di sospendere la votazione?

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La Giunta accetta la prima parte dell'emendamento. Per quello che riguarda la certezza dell'occupazione ... (*interruzioni dell'onorevole Dessanay*).

PRESIDENTE. Mi pare che, onorevole Dessanay ... (*interruzioni varie*).

Io non sono contrario ai dialoghi, credo che tutti debbano partecipare alla discussione degli argomenti. Ma qui partecipano quattro consiglieri, cinque consiglieri, e gli altri non riescono neppure a sentire.

Credo che si possa allora intendere che c'è una proposta per dire «ferme restando tassativamente le unità lavorative attualmente impiegate». Questa può essere una formula che i proponenti ... Onorevole Dessanay, ha facoltà di parlare.

DESSANAY (P.S.U.). Sono d'accordo con l'Assessore Abis quando dice che gli pare che, pregiudizialmente, è sottinteso tutto questo, ferme restando nelle attuali condizioni. Quello che vorrei invece suggerire è che l'emendamento avesse un senso alquanto più profondo, relativamente allo sviluppo che noi intendiamo perseguire, ed il senso più profondo lo avrebbe, questo emendamento, se dicesse: «promuovendo l'espansione della occupazione e la lievitazione dei salari». Questo io proporrei e questo la Giunta dovrebbe essere costretta ad accettare, perché questo è il significato che noi diamo alla novità che vogliamo introdurre nel sistema minerario sardo ... (*interruzioni*).

Non costretta, ho sbagliata la parola e mi scuso.

PRESIDENTE. Io prego vivamente tutti i colleghi di non interrompere più quelli che parlano: vi prego tutti vivamente. Intanto sospendo la votazione di questa parte dell'emendamento per vedere se è possibile formulare un nuovo testo.

La discussione prosegue con l'esame del paragrafo 2.9 della Sezione 2, del Capitolo II (pesca), che si dà per letta. Ricordo che con l'emendamento numero 20 della Commissione è stato istituito il paragrafo 2.10.

Si dia lettura dell'emendamento aggiuntivo numero 46 a firma degli Assessori Abis, Contu Felice e Soddu.

NIOI, Segretario:

«Cap. II - Sez. 2° - par. 2.11 - pagina 129: "Dopo l'emendamento n. 20 della Commissione, istitutivo del paragrafo 2.10, aggiungere: 'E' prevista inoltre, nel Comune di Muravera, la formazione di uno sbocco fisso a mare nel cordone dunale che divide gli stagni di S. Giovanni dal mare stesso'».

Si tratta della creazione di un ricovero interno per le piccole imbarcazioni che consenta il ricovero dei natanti per l'esercizio della pesca costiera.

La realizzazione di un'opera di canalizzazione inoltre risolverebbe radicalmente ed in forma definitiva il problema del regime delle acque e consentirebbe l'utilizzazione del bacino delle 'Saline'.

Il progetto già predisposto dall'Amministrazione comunale di Muravera prevede la costruzione delle opere a mare aperto, il canale di accesso agli stagni, la strada provvisoria di accesso e gli scavi, la banchinetta di approdo, gli impianti idrici ed elettrici e le opere varie per un importo di lire 210 milioni"». (46)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, alcune annotazioni su que-

sto settore che, nonostante le apprezzabili correzioni (perché di correzioni si tratta, sia per l'integrazione fatta dalla Commissione, sia, in una certa misura, anche per l'emendamento presentato dall'Assessore Abis) mi sembrano necessarie, per il modo con cui esso viene presentato all'attenzione del Consiglio regionale e dell'opinione pubblica nel programma triennale che stiamo esaminando. Mi sembra che manchi per questo settore, onorevole Abis, una valutazione seria del peso e delle prospettive economiche e sociali della pesca in Sardegna, ed è veramente strano che questo settore continui ad essere trascurato nelle nostre elaborazioni e dalla nostra politica.

E' una critica ormai storica che ci viene portata dalla opinione pubblica, non solo nazionale, che un'Isola come quella sarda non abbia, in realtà, sviluppato una politica della pesca ed una attività della pesca che dovrebbero essere caratteristiche naturali e specifiche data la insularità della regione. Certo, ci sono state, e noi siamo tra quelli che ne conoscono le cause storiche, delle deficienze di attività peschereccia da parte delle popolazioni, ma non giustificabili sono oggi queste deficienze da parte di un Governo regionale, di una regione come la nostra, autonoma, che pure in termini problematici, almeno, ha affrontato altri settori della nostra economia. Meno comprensibile ancora ci sembra questa deficienza di valutazione, quando si programma, come stiamo facendo adesso da parecchi anni e ci accingiamo a fare con un programma triennale, una prospettiva di sviluppo dell'intera economia e della intera società isolana. Non sto qui a ricordare le cifre che documentano il peso economico di questa attività che, nella relativa posizione che occupa nella nostra Isola e, proporzionalmente agli addetti, secondo me, rende, in cifra globale, un reddito abbastanza notevole. Ma voglio rilevare che già da parecchi anni, nei settori più attenti all'attività peschereccia in Sardegna, e specialmente ad opera delle organizzazioni cooperative che hanno preso a cuore questa attività, è stato sottolineato, non tanto il peso attuale di questa attività,

quanto le grandi possibilità dal punto di vista sociale di sviluppo economico ed anche di occupazione.

Mi sembra che in questo IV programma, ancora una volta, a questo settore è stata riservata una parte da cenerentola. E (le ho lette con attenzione) le due paginette che sono state introdotte in questo secondo capitolo, devo dire la verità, sono assolutamente deludenti. La materia viene trattata in un modo assolutamente schematico, scheletrico, burocratico con riferimento esclusivo alle incentivazioni finanziarie per l'acquisto delle attrezzature, per l'acquisto dei natanti e così via, senza che ci sia neppure un cenno consuntivo dell'attività che l'Amministrazione regionale ed i precedenti programmi hanno svolto in questa direzione, degli interventi che la Amministrazione regionale ha attuato in direzione dell'attività della pesca in Sardegna. Si tratta, a mio modo di vedere, non di una distrazione, onorevole Abis, ma di una inaccettabile sottovalutazione di questo settore di attività che poi ha avuto, e rischia di continuare ancora per il futuro ad avere, delle conseguenze assolutamente negative, non solamente per gli interessati, non solamente per gli operatori, per i lavoratori del settore, ma per l'economia dell'Isola.

Perché se i funzionari incaricati di stendere queste due paginette ci avessero detto esattamente la sorte dei miliardi che abbiamo stanziato fino ad oggi per lo sviluppo, per esempio, della attività della pesca marittima, ne avremmo scoperto delle belle: avremmo scoperto delle cose che non fanno certamente onore al modo con cui noi abbiamo affrontato questo settore. E' notoriamente risaputo che operatori marittimi di altri compartimenti, approfittando di una legislazione incentivante più favorevole, hanno preso l'abitudine di iscrivere al registro marittimo della Sardegna, alle Capitanerie di porto sarde, natanti, o di prendere la residenza in Sardegna come operatori per poter usufruire delle provvidenze per la costruzione di imbarcazioni da pesca, per esempio, d'alto mare, e che poi in realtà svolgono la loro attività in altri compartimenti maritti-

mi del territorio nazionale. Non dico questo, così, per amore dello scandalo o per amore ... ma per dire che le cifre che noi abbiamo speso non documentano, in realtà, uno sviluppo della attività peschereccia isolana, che rischiamo, se continuiamo di questo passo (a non affrontare, a non frugare nelle cause di fondo, a non ricercare le cause della mancanza di una nostra attenzione politica in questa direzione) rischiamo di continuare a sprecare anche quel poco danaro che destiniamo a questo settore della nostra attività economica.

La stessa struttura della Regione, la stessa strutturazione del Governo regionale nei riguardi del settore della pesca, nonostante lamentele che risalgono a 20 anni fa, ai primi anni dell'autonomia, continua ad essere una struttura disarticolata, disarmonica, divisa in tre o quattro Assessorati, senza un coordinato organico per cui l'intervento nel settore della pesca è diventato proprio come il becchime che si butta sulle piazze ai piccioni, così, un po' da una parte e un po' dall'altra. Non si capisce bene chi è che guidi la barca, per rimanere in tema di pesca. Sono cioè deficienze strutturali che esprimono, che sono il segno della mancanza di una politica della pesca in Sardegna. Non mi risulta mai, ecco, che la Regione, che il Governo regionale, che i suoi organi, si siano posti veramente il problema di definire una linea di intervento della Regione nel settore della pesca. I colleghi della Giunta me lo permettono, io sono uno dei pochi, forse, nel nostro Consiglio regionale, che da parecchi lustri serve questa attività, e devo dire, anche con numerose deficienze, perché la mia attenzione e la mia passione si sono rivolte, il mio interesse si è rivolto particolarmente ad una gamma di questo settore, che è quella specialmente delle acque interne e lagunari della nostra Isola. Ma se pensate appena appena a che cosa potrebbe rappresentare una politica organica per la pesca marittima in Sardegna, comprendete che si tratta di una questione che non investe soltanto l'attività dell'Assessorato alla rinascita o dell'industria o della agricoltura, per la parte che riguarda certe

lagune, ma addirittura l'Assessorato ai lavori pubblici: c'è tutta la questione delle infrastrutture, dei porti, delle abitazioni per i pescatori, delle attrezzature a terra, degli scali marittimi e così via.

Noi siamo un'Isola nella quale la pesca in mare aperto viene fatta ancora dai ponzesi, viene fatta ancora dai pescatori che vengono in Sardegna periodicamente, o da quelli che si sono trasferiti, ormai da decenni, e che si sono un po' naturalizzati. Ci sono le colonie dei pescatori continentali che pescano in Sardegna. E non è che non ci siano acque pescose, e non è che noi non abbiamo le possibilità, non abbiamo insenature, non abbiamo località che razionalmente si prestino al ricovero di natanti di un certo tonnello necessario per fare una politica in questa direzione. Badate che la cosa è importante; non ricordo quale collega, recentemente, ha sollevato la questione: ci diceva (in occasione, mi pare proprio, delle manifestazioni dei pescatori di Santa Gilla) che è risultato chiaramente che tra poco noi saremo approvvigionati di pesce congelato e surgelato per mezzo degli aliscafi che verranno dalla Sicilia o da altre regioni italiane. Proprio con una prova fatta con l'aliscafo sono state portate sul mercato di Cagliari dalla Sicilia non so quante tonnellate di pesce.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non abbiamo frigoriferi.

TORRENTE (P.C.I.). Ma, onorevole Soddu, lei adesso aggiunge un tocco a questo quadro di deficienze: non abbiamo frigoriferi, perché non abbiamo porto, non abbiamo attrezzature, non abbiamo cioè una attenzione alla politica della pesca. E parlo della pesca marittima come uno dei settori dove in Sardegna si hanno le lacune più grosse. Avevamo delle località costiere dove tradizionalmente si esercitava la pesca marittima; adesso, un po' per il depauperamento della fauna ittica in dipendenza dei sistemi che vengono usati, delle bombe, dell'inquinamento delle acque, questa pesca costiera sta decadendo e sta diventando una attività riservata ai pe-

scatori subacquei sportivi. Voi sapete in che condizioni, in certe regioni del nord della Sardegna, si sono ridotte a vivere colonie di pescatori che, tradizionalmente, traevano il loro reddito dalla pesca costiera. Negli altri litorali la pesca costiera è ridottissima: vi sono casi sporadici, anche perché le barche non reggono il mare a due miglia da terra, eppure sono stati spesi dei miliardi per l'acquisto delle imbarcazioni. Si è detto che per anni abbiamo buttato i denari per costruire delle barche che non potevano reggere il mare, che non potevano allontanarsi dalla costa. Sono ormai degli anni che si fa una grossa polemica fra pesca di alto mare o mediterranea e pesca atlantica e non si vede ancora in quale modo si possa giungere ad una conclusione.

Io potrei citare dei casi clamorosi di fallimento di iniziative pseudo-sarde in questo settore. Ci sono ancora dei pescherecci che sono stati sequestrati dalla Regione e che aspettano di essere rivenduti. E' tutta una storia fatta di tentativi, di un procedere a tentoni della Regione, una storia di fallimenti, e il non volerla prendere in considerazione, sia pure per una breve analisi autocritica, costituisce una grossa lacuna che noi vi addebitiamo, che mettiamo in quel sacco di critiche che vi dovete prendere sulle spalle e dovete sopportare. Se mi mettessi a fare una campagna elettorale contro di voi nelle località costiere e marittime della Sardegna, io avrei argomenti per farvi nascondere la faccia, cari colleghi della Giunta e cari colleghi della maggioranza del Consiglio regionale. Si usa infatti quel termine ... (*interruzioni dell'onorevole Arru*).

Onorevole Arru, se questo argomento le desta un tantino di interesse, io la prego di permettermi di svolgerlo ... (*interruzioni*).

Onorevole Presidente, le confesso che questo intervento non è dettato da nessun calcolo strumentale; ho solo sentito il bisogno, personalmente, di richiamare l'attenzione del Consiglio su questo argomento, anche per sottolineare le deficienze di legislazione che abbiamo nel settore. L'unico esempio di nostra attività legislativa, memorabile nel set-

tore della pesca, rimane la legge regionale n. 39. Ma appena nomino questa legge sento subito come una vampata di rossore che mi sale dai piedi fino alla punta dei capelli, per la vergognosa situazione nella quale l'istituto regionale si è ridotto in dipendenza della sua inattuazione. Io credo che non ci sia un altro esempio, negli annali dell'autonomia, che ci possa fare più vergogna. Questa legge, che rappresentava un punto di approdo avanzato, aboliva non solo dei diritti esclusivi di pesca, ma conteneva una normativa per una politica organica nella direzione delle acque interne e lagunari della Sardegna, perché prevedeva tutta una serie di interventi diretti a sollecitare il miglioramento dei compendi ittici, la loro utilizzazione razionale, l'aumento della produzione, la utilizzazione, la trasformazione e la conservazione *in loco* della produzione e quindi tendeva, in ultima analisi, a dare alla categoria dei pescatori sardi, dei quali circa il 90 per cento sono pescatori delle acque interne (e quando diciamo pescatori delle acque interne ci viene in mente la figura scalza del pescatore di Cabras, raffigurato nelle vecchie oleografie della Sardegna), migliori condizioni di vita.

Questi duemila pescatori sono in condizioni di inciviltà e noi siamo responsabili di questo, perché, in realtà, di questa legge 39 noi abbiamo permesso che si facesse scempio. E, badate, parlo in primo luogo della parte che riguarda l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca, perché, a distanza di decenni, io sfido la Giunta regionale a negare che esistano ancora in Sardegna compendi ittici in mano a titolari privati, i quali esercitano la pesca, il diritto esclusivo di pesca, in barba ad una legge della Regione. Non intendo riferirmi solo al famigerato caso di Cabras: intendo riferirmi, per esempio, ad un piccolo stagno vicino a Cabras che si chiama Mistras che non è più gestito dal vecchio titolare che è morto, e non si capisce bene per quali strani motivi è in mano ad intermediari, ad affittuari che sono dei commercianti di pesce, mentre i pescatori di Cabras che stanno ad un passo dallo stagno, muoiono di fame perché non possono pesca-

re né a Cabras né a Mistras. Ma cito il caso di Mistras per dire che se vi riprendete in mano ... (*interruzioni dell'Assessore alle finanze*).

Onorevole Peralda, guardi, io la prego di non farmi interruzioni, perché lei sa che su questa materia sono in grado di dire certe ... cose, ecco, io prego l'onorevole Peralda e la Giunta di riprendersi in mano un vecchio documento su una indagine, compiuta dalla SVIMEZ sulle acque salse della Sardegna, dal quale potrete sapere almeno dove sono localizzati centinaia di piccoli stagni e lagune della Sardegna, della cui situazione giuridica attuale io sono convinto che voi non sapete niente, non sapete assolutamente niente!

Ci sono degli esperti i quali dicono che non si è in grado di sapere esattamente se la situazione geografica di quegli stagni sia quella che risulta dall'indagine della SVIMEZ. Siamo a questo punto! Le acque interne, che sono una delle ricchezze più grandi della Sardegna, dalle quali possiamo ricavare dieci volte di più di produzione pregiata ittica, dalle quali possiamo trarre occupazione per cinque volte di più di pescatori, sono abbandonate a situazioni che non controlliamo ... (*interruzioni dell'onorevole Soddu*).

Onorevole Soddu, sto parlando delle acque interne e della vostra politica nei riguardi della pesca, e sto parlando della legge 39; sulla pesca marittima, sulla pesca in mare aperto — che presuppone un modo di essere marinai, e noi non siamo un popolo marinaro — si potrebbe anche discutere. Ora, lo aver stracciato in Sardegna la legge regionale n. 39, secondo me, costituisce un grossa vergogna, perché si trattava dell'unica legge esistente in Italia che avesse un minimo di organicità, oltre al suo contenuto antifeudale, al suo contenuto rinnovatore. Ed io capisco che cosa è successo a Cabras, e mi guardo bene, in questa sede, adesso, di recriminare atti che non dipendono dal potere politico. Ma, cari amici del Consiglio, dopo 20 anni di autonomia, non sentiamo vergogna tutti quanti che esista ancora una Cabras in quelle condizioni? Ma è mai possibile che non abbiamo ancora trovato, nei modi che vogliamo, una soluzione a questa vergogna feudale?

Ecco, permettetemi di dire questo: io sento vergogna, io, al posto vostro. Nel 1969, dopo venti anni di autonomia, si possono trovare tutte le giustificazioni giuridiche, si possono tirar fuori tutte le vicende giudiziarie che si vogliono, dopo che buttiamo centinaia di miliardi per darli ai monopoli — benedetta gente! — è mai possibile che non riusciamo a dare queste acque ai pescatori e a cancellare una vergogna di questo genere? Ma il Gruppo comunista credo che abbia fatto del suo meglio per mettervi nelle condizioni di agire, e se non lo farete in questo periodo, colleghi della Giunta, beh, non avrete più scampo, non avrete più giustificazione.

Dal punto di vista della applicazione della n. 39 poi non ne parliamo: una legge della Regione sarda messa in mora totalmente a Cabras, senza che il potere politico si sia preoccupato del disagio, della caduta di prestigio che ne è derivata per l'istituto autonomistico. Sono anni che in tutti i quotidiani di Italia e fuori di Italia si ridicolizza la competenza legislativa della Regione, la potestà, il potere dell'autonomia. Tutto questo fa parte di quel bagaglio che poi scontiamo nella cosiddetta crisi di credibilità della gente anche negli istituti, perché investe la responsabilità di coloro che hanno gestito in questo modo anche la legislazione regionale. *(Interruzione dell'Assessore alle finanze).*

Questo gliel'ho già detto: ma ponetevi un problema che è più alto, quello di mettervi di fronte al Governo centrale ed al potere dello Stato a dire se possiamo permettere ...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze.* Ma è l'autorità giudiziaria, onorevole Torrente!

TORRENTE (P.C.I.). Ma lo so meglio di lei, onorevole Peralda. Ma come è possibile — ecco, si ponga questo problema politico — come è possibile che in Sardegna una legge della Regione, che ha il valore uguale a quello della legge dello Stato, sia stata messa nel nulla, che in Sardegna ci sia stato un pretore qualsiasi il quale abbia bloccato

un decreto espropriativo del diritto esclusivo di pesca a Cabras? Perché è accaduto? Quando da 10 anni prima il Ministero, il Governo centrale ... (abbiamo i documenti in mano, onorevole Abis!) il Governo centrale, da 10 anni prima, appena a Cagliari si era ventilata l'idea di togliere le saline da dove sono e di spostarle, il Governo centrale aveva fatto già la proposta che, se la Regione pagava il riammodernamento delle strutture delle saline, era pronto a trasferirle nello stagno di Cabras. Vuol dire che il Governo centrale conosceva e sapeva bene che poteva demanializzare lo stagno ... *(interruzioni dell'Assessore alla rinascita).*

Onorevole Abis, non mi faccia dire cose che non posso dire in questa sede. I problemi che voglio sollevare sono due, onorevole Abis — lei è in grado di intendermi —: uno è che utilizzate i mezzi che avete a disposizione per chiudere questo vergognoso capitolo, quali che siano i mezzi necessari.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze.* Onorevole Torrente, lei ci invita all'acquisto.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Peralda, io non vi invito a niente, io vi invito a chiudere questa vergogna. Fatte quello che volete, però cancellate questa vergogna. Secondo problema: vi invito a considerare che una legge regionale profondamente innovativa, che poteva aprire una strada ad una legge nazionale generale di questo tipo, dal punto di vista della abolizione dei diritti esclusivi di pesca, è in mora, è stata messa in mora.

Un ultimo aspetto, ed è la questione del piano organico di bonifica e di incremento ittico. Gli emendamenti della Commissione, e in parte quello della Giunta, hanno sollevato alcuni problemi di cui io non sono in grado, adesso, di valutare l'ampiezza, perché, mentre l'emendamento della Commissione solleva un problema generale che, secondo me, colma una lacuna (quella di attirare l'attenzione sullo sviluppo dell'attività di bonifica e di miglioramento ittico dei compendi), e solleva il caso specifico di Santa Gilla (di cui ormai abbiamo le orecchie oltre che lo stomaco pieni, perché sappiamo bene di che

cosa si tratta) nell'emendamento della Giunta viene introdotta anche la questione di Murravera, secondo il disegno ...

PISANO (D.C.). E' già approvato dalla Commissione.

TORRENTE (P.C.I.). Secondo un disegno che, forse, avrebbe meritato una riflessione maggiore di quella che un emendamento non possa sollevare. Il punto è di carattere generale, onorevole Abis. Voi avevate preso come Giunta (e l'onorevole Del Rio lo aveva confermato, e precedentemente l'onorevole Dettori, e prima dell'onorevole Dettori l'onorevole Corrias, su questo punto erano stati espliciti) avevate preso un impegno formale, di procedere, attraverso il Piano di rinascita, all'attuazione di un programma organico di bonifica e di miglioramento. L'onorevole Abis aveva preso un impegno di finanziare uno studio serio (non fatto da gente raccoglitrice), che accertasse la realizzabilità, la fattibilità di un programma organico di bonifica e di miglioramento dei compendi ittici, che nei vari programmi del Piano di rinascita avremmo finanziato gradualmente, utilizzando anche uno strumento che, in quel momento, ci sembrava che, a certe condizioni, potesse essere il più adatto: il Consorzio Nazionale Pesca. Noi siamo i primi che abbiamo criticato e criticiamo ancora l'attività di questo organismo; però siamo fra quelli che dicono che dipende anche da noi farne il consorzio democratico delle cooperative pescatori della Sardegna. Tutti coloro che, con la scusa di farne un altro, non danno un aiuto per trasformare questo Consorzio e farlo diventare uno strumento democratico dei pescatori sardi, delle cooperative sarde, secondo me, non fanno un'opera giusta. La direzione di un processo, di un programma organico di miglioramento dei compendi ittici richiede anche una strumentazione adeguata ed una strumentazione unitaria. Questo non ha nulla a che fare con le concessioni, se non per l'aspetto delle concessioni temporanee. Noi vogliamo dire qui (e mi rivolgo anche ai colleghi degli altri movimenti coope-

rativi) che non siamo di quelli che pensano che il Consorzio debba rimanere come è, che debba rimanere concessionario in eterno o per lunghissimo tempo; però riteniamo che in una fase come quella delle opere pubbliche di miglioramento e di bonifica bisogna mantener fede agli impegni che tutte le Giunte regionali hanno preso di varare un programma organico.

Ultima considerazione. Voi ci proponete 1.400 milioni, cioè un miliardo e 400 milioni per tre anni, e quindi richiamo anche i colleghi della maggioranza che come me hanno a cuore questo settore. Noi avevamo preso, onorevole Pisano, onorevole Puddu, onorevole Costa, nel Comitato regionale del Consorzio pesca, l'impegno di batterci perché questo stanziamento fosse adeguato. Nel terzo programma esecutivo del Piano di rinascita noi avevamo 700 milioni, dei quali una certa buona parte era destinata ad un piano di bonifica e di miglioramento dello stagno di Marceddì. 700 milioni per un programma annuale. Adesso per un programma triennale la Giunta ci propone 1 miliardo e 400 milioni. E beh, caro onorevole Abis, almeno manteniamo la quota annuale di 700 milioni da spendere, se vogliamo essere creduti, se vogliamo che la gente pensi che noi vogliamo mantenere fede ai patti, mantenere fede agli impegni; il che vuole dire, onorevole Abis, che la cifra di un miliardo e 400 milioni, se vogliamo mantenerla nei termini del III Programma esecutivo, deve essere elevata di almeno 700 milioni e deve essere portata a 2 miliardi a 100 milioni. Questo stanziamento ci può permettere di fare una politica organica almeno nel sub-settore delle acque interne e lagunari. Perché sull'altra questione, quella di una politica, quella di una strutturazione della Regione, io credo che il mio discorso possa essere solo un richiamo, non una lamentela; un discorso, fermo se volete, forte se volete, ma un discorso che il Consiglio regionale, presto o tardi, dovrà riprendere e dovrà concludere con la elaborazione di una linea di punti sui quali la politica della Regione deve fare perno per essere, anche in questo settore, una politica di rinascita degna di questo nome.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, dopo il riferimento fatto dal collega Torrente ai movimenti cooperativi, vorrei esprimere il mio consenso e la mia approvazione all'emendamento presentato dalla Giunta. D'altra parte l'emendamento propone la soluzione di un problema che era già prevista in un emendamento presentato da me e da un gruppo di colleghi, ed approvato all'unanimità dalla Commissione rinascita. L'emendamento prevedeva la valorizzazione della valle di pesca degli stagni di S. Giovanni e dello stagno delle Saline nel Comune di Muravera, e prevedeva anche la realizzazione dei canali che consentissero la possibilità di accesso dal mare per il ricovero interno per favorire la pesca costiera. Tutto questo attraverso il taglio del cordone di terra che divide, appunto, le acque dello stagno di S. Giovanni dal mare e la modifica del regime delle acque. Ora io mi rendo conto che la collocazione nel settore del turismo, che noi in Commissione rinascita abbiamo dato allo emendamento, forse è meno opportuna perché, effettivamente, è prevalente l'attività peschereccia. Per questo io spero che tutti i gruppi, così come hanno espresso la loro approvazione agli emendamenti in sede di Commissione, la confermino in questa sede.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Signor Presidente, non ho difficoltà ad ammettere che il settore della pesca ha una importanza molto più rilevante di quella che non abbia avuto, non tanto come collocazione all'interno del programma, ma come attenzione riservata dal potere pubblico. E' un discorso che noi andiamo facendo da qualche anno, ma la situazione attuale è in stretta relazione alla divisione delle competenze all'interno delle varie branche della pubblica amministrazione. Di pesca si interessa l'Assessorato all'industria per una parte, di pe-

sca si interessa l'Assessorato all'agricoltura per un'altra parte, di pesca si interessa l'Assessorato al lavoro per un'altra parte che riguarda la cooperazione, di pesca si interessa l'Assessorato alla rinascita quando fa i programmi, di pesca si interessa l'Assessorato alle finanze che ha tutti i compendi del demanio regionale e così via: esiste, effettivamente, in questo settore, anche a livello di Amministrazione regionale, non una linea univoca e soprattutto non una linea chiara, perlomeno non tanto quanto servirebbe per uno sviluppo organico del settore. Noi ci siamo posti questo problema, ed è chiaro che debba essere affrontato, ed il modo per affrontarlo, se mi consente l'onorevole Torrente, non è tanto un programma per affrontarlo parzialmente, in modo più ragionato, quanto la predisposizione di una legislazione organica sulla pesca e di una strumentazione conseguente.

I Comitati provinciali della caccia, per esempio, che si occupano di caccia e pesca, che hanno una attrezzatura che è quella che è, in sostanza si occupano di caccia e basta, di caccia e di pescatori subacquei. In Italia ci muoviamo a livello di pesca sportiva. Il discorso mi pare si ponga con una evidenza che mi esime da insistere nella replica a quanto ha affermato l'onorevole Torrente. Occorre una programmazione ed una legislazione che attribuisca nel settore precise competenze agli organi regionali.

TORRENTE (P.C.I.). Occorre quindi modificare la legislazione.

ABIS (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non c'è dubbio, è la legislazione in genere che è sbagliata, onorevole Torrente, ma non solo per quanto riguarda l'Amministrazione regionale. Il discorso che io volevo fare si riferisce, invece, a quanto ha detto l'onorevole Torrente circa i diritti esclusivi di pesca. E' questa una triste vicenda, non c'è dubbio; però, credo che una cosa possiamo affermare: l'Amministrazione regionale ha tentato di applicare, così come erano i suoi contenuti, la legge 39. Ha avuto al suo fianco lo Stato che è compartecipe nella causa che ancora si trascina davanti

alla Magistratura, per quanto riguarda lo stagno di Cabras. Sta di fatto che la Magistratura ha ritenuto di poter assumere determinati atteggiamenti, che, io ritengo, possano essere anche conseguenti a quella che è l'interpretazione di una legge, ma è certo che non si è tenuto alcun conto di quella che era la linea che l'Amministrazione regionale nella sua totalità, onorevole Torrente, quindi unitariamente, su questo problema voleva perseguire; e su quella linea c'è sempre stato l'accordo. Forse abbiamo perso del tempo tentando di affermare una questione di principio, e traslasciando invece di cercare di comporre la vertenza in altre direzioni (e questo poteva significare la rinuncia ai principi); forse però è giunto il momento di prendere una decisione, di fare una scelta tra la risoluzione rapida del problema, sia pure con un leggero sacrificio, e il voler a tutti i costi difendere i principi ma correre il rischio di arrivare ad una conclusione che vada molto in là nel tempo.

Colgo l'occasione per spendere qualche parola di illustrazione, se mi è consentito, onorevole Presidente, dell'emendamento che la Giunta ha presentato. Ne ha già parlato l'onorevole Pisano. Si tratta esclusivamente di collocare nel settore più pertinente un emendamento che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione spostandolo, nella sua collocazione all'interno del programma, dal settore del turismo a quello della pesca.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare metto in votazione il paragrafo 2.9 della Sezione 2, del Capitolo II (pesca). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 46, presentato dalla Giunta a firma Abis - Contu Felice - Soddu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Comunico che sono pervenuti due emendamenti all'emendamento numero 5, sul quale era stata sospesa la votazione per dar la possibilità di ricercare un accordo su una nuova formulazione. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Atzeni Licio - Congiu - Atzeni Angelino - Usai:

«A pagina 2, lettera b) dopo "consolidamento", aggiungere "sviluppo". A pagina 2, alla fine della pagina, dopo "economico", aggiungere "aumentando le unità lavorative attualmente occupate e promuovendo la loro remunerazione in proporzione al rendimento"». (64)

Emendamento aggiuntivo Atzeni Licio - Dessanay - Guaita - Melis Pietro:

«Dopo la parola "economico", ultima della pagina 2, aggiungere: "che consenta anche la espansione dell'occupazione e della progressiva lievitazione dei salari, attraverso il processo di integrazione delle attività di coltivazione e trasformazione"». (64 bis)

PRESIDENTE. Poiché tra i firmatari di quest'ultimo emendamento c'è anche l'onorevole Licio Atzeni, chiedo se intende mantenere gli emendamenti numero 63 e numero 64.

ATZENI LICIO (P.C.I.). No, sono ritirati.

PRESIDENTE. Metto pertanto in votazione l'emendamento numero 64 bis a firma Atzeni Licio - Dessanay - Guaita - Melis Pietro. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la Sezione 2 del capitolo II, come risulta dagli emendamenti approvati. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972